

Atti del Convegno:

“Le politiche dell’Unione Europea, la nuova ondata di privatizzazioni nei servizi e nell’industria, il Piano Cottarelli, i processi di ristrutturazione nelle società partecipate e l’avvio della città metropolitana”

NAPOLI - 4 ottobre 2014 - HOTEL CARACCIOLO

**a cura delle compagne e dei compagni napoletani della
campagna del
CONTROSEMESTRE POPOLARE**

ISTRUZIONI PER L' USO:

DAL CONVEGNO ALLA MOBILITAZIONE CONTRO L' ART. 43 DEL DDL DI STABILITA' 2015

Dopo un certosino lavoro di raccolta degli interventi e, in vari casi, di sbobinatura degli stessi, ecco gli atti del Convegno.

Abbiamo cercato di contemperare sia l' inserimento completo dei contributi ricevuti sia la tempestività della diffusione.

Infatti ci attende la mobilitazione contro l' art. 43 del ddl di stabilità che, nei fatti, è stato il vero “convitato di pietra” della nostra iniziativa perché, in vari interventi, è stata ricordata la volontà del Governo di dare attuazione al Piano Cottarelli attraverso il provvedimento-chiave della manovra annuale di bilancio che agli inizi d' ottobre non esisteva ancora e al momento in cui scriviamo è sotto forma di bozza.

L' insieme del materiale “risente” della realtà napoletana e campana, ma gli elementi generali riteniamo siano prevalenti.

Pertanto, va programmato uno sforzo per estendere il confronto tra i lavoratori anche a livello nazionale ad iniziare dal contesto regionale e meridionale.

In questo senso, sono state importanti alcune presenze esterne allo specifico napoletano dal compagno Cremaschi, a dirigenti sindacali nazionali, a lavoratori di Società Partecipate di Roma e Frosinone.

L'impostazione dei contenuti qui presentati è duplice: si va da argomentazioni di carattere politico ad indicazioni che servono maggiormente per l' azione sindacale, da analisi di tipo strutturale alla fotografia di situazioni specifiche. La duplice natura dei materiali riflette sia la composizione del gruppo che ha lavorato alla stesura del materiale sia le due esigenze del Convegno che sono state quelle di approfondire l' analisi di merito sulle politiche liberiste e, contemporaneamente, di rafforzare l' iniziativa politico-sindacale nel mondo del lavoro.

Non vi nascondiamo che abbiamo avuto difficoltà a sintetizzare la ricchezza della discussione (oltre cinque ore di dibattito senza interruzione e 26 interventi) tuttavia è sempre un bene avere questi tipi di problemi.

Gli atti sono divisi in due parti: la prima, costituita dagli interventi tenuti al Convegno; la seconda, contenente i materiali preparatori che abbiamo ritenuto opportuno riprodurre in quanto affrontano aspetti diversi o da un' altra angolazione della problematica Partecipate.

Chi volesse ricevere il file presente in formato digitale o inviare commenti sugli atti può scrivere a: umberto.oreste@gmail.com

PARTE I:

INTERVENTI TENUTI AL CONVEGNO

INTERVENTO DI PRESENTAZIONE **(Michele Franco)**

L'appuntamento di discussione che abbiamo convocato è il prodotto dell'attività politica e sociale che un gruppo di attivisti ha costruito, da un anno circa, a ridosso delle questioni inerenti la lotta ai tentativi di privatizzazione, smembramento e dismissione delle Società Partecipate ed all'insieme delle politiche di smantellamento di ciò che residua del welfare.

Questa nostra attività, condotta in sinergia con i compagni del sindacalismo conflittuale, si è intrecciata con la campagna politica delle organizzazioni che hanno dato vita, a partire dalla manifestazione di Roma dello scorso 28 giugno, al Controsemestre Popolare.

Infatti il Convegno di oggi affronterà le ricadute politiche, economiche, giuridiche e materiali delle politiche dell'Unione Europea nel vasto comparto inerente le Società Partecipate, le Multiservizi, le aziende del trasporto pubblico locale e tutte le imprese che hanno rapporti di vario tipo con le amministrazioni locali.

Inoltre faremo un focus sui processi di concretizzazione della Città Metropolitana e di come tale processualità incide nelle trasformazioni degli assetti normativi ed occupazionali delle aziende che insistono in questi territori.

Il nostro Convegno, inoltre, non vuole essere, unicamente, un momento di approfondimento tecnico e/o generale ma vogliamo dare un contributo concreto ai tentativi di riorganizzazione dei lavoratori dei vari comparti – divisi, oggi, da una diversificazione occupazionale e contrattuale – in vista di una ripresa delle lotte e del conflitto anche in vista del Piano Cottarelli e della prossima Legge di Stabilità.

Il contesto in cui si svolge il nostro Convegno

Il Convegno che oggi svolgiamo è tutto interno alle mobilitazioni che nei giorni scorsi hanno attraversato la metropoli partenopea contro il vertice della Banca Centrale Europea, presieduto da Mario Draghi, che si è svolto nella inaccessibile e blindatissima Reggia di Capodimonte.

Contro questo vertice, contro le politiche della Trojka che colpiscono, particolarmente, il paese dell'area mediterranea dell'Unione Europea si è svolta il giorno 2 ottobre una riuscita manifestazione di piazza la quale è riuscita a convogliare, in un giorno feriale, diverse migliaia di persone che hanno espresso il loro deciso no alle politiche dell'Unione Europea, al governo Renzi e alle diversificate forme di austerità e di macelleria sociale.

Una manifestazione - presentata dall'intero sistema dei media – come una accozzaglia di violenti e di pericolosi sfascia tutto (addirittura è stata ritirata fuori l'abusata categoria dei Black Block) la quale avrebbe dovuto mettere a ferro e fuoco la città. Infatti nella zona attraversata dal corteo la Digos ha fatto chiudere tutti i negozi, le scuole creando, di fatto, un clima di paura e di tensione artificiale.

Invece, però, il corteo ha ricevuto, nel corso del suo tragitto, numerosi attestati di solidarietà e di condivisione delle tematiche che agitava: dai lavoratori e pazienti dell'ospedale CTO, agli applausi dai balconi fino agli incoraggiamenti espliciti espressi quando il corteo, dopo la carica della polizia, si è snodato nel popolare quartiere della Sanità.

Da questi dati, sicuramente parziali e spuri ma politicamente significativi, ricaviamo una indicazione politica di cui anche questo Convegno vuole esserne parte attiva. La lotta alle politiche antisociali dell'Unione Europea possono essere stimulate, sollecitate e coordinate se fanno perno sui settori popolari della società e se si innervano con le ricadute concrete che da Bruxelles e Francoforte arrivano nei posti di lavoro e nei territori stravolgendo e mortificando le nostre condizioni di vita e di lavoro.

Con queste caratteristiche si muove il nostro Convegno – e la più generale attività dei compagni e delle organizzazioni che condividono la campagna del Controsemestre Popolare – auspicando che da questa nostra discussione possa venire un contributo per meglio riqualificare e strutturare un intervento politico e sociale in un importante settore sociale.

INTERVENTO INTRODUTTIVO **(Rosario Marra)**

Premessa

Il Convegno di oggi è, soltanto in parte, collocato all'interno delle varie iniziative tenutesi in questi giorni perché la decisione di prepararlo è avvenuta a luglio dopo la manifestazione nazionale del 28/06 di apertura del CONTROSEMESTRE POPOLARE e, quindi, prima che si sapesse della venuta di Draghi a Napoli.

Ciò ne determina una più marcata specificità dovuta, soprattutto, all'elementare ma importante considerazione che il CONTROSEMESTRE per assumere realmente un carattere POPOLARE deve essere declinato nelle sue parole d'ordine generale (contro il pareggio di bilancio, la privatizzazione dei servizi e dei beni comuni, lo smantellamento dello stato sociale, ecc.) a livello territoriale, settoriale e politico-istituzionale.

Pertanto, il presente intervento si svilupperà rispetto a quest'esigenza di triplice articolazione, successivamente faremo un cenno al "Piano Cottarelli" e, infine, degli spunti conclusivi.

Per non appesantire l' esposizione, si faranno rinvii al materiale preparatorio inviato tramite e-mail e distribuito oggi anche in forma cartacea.

- I. **Articolazione a livello territoriale**, per noi, significa essenzialmente **costruire piattaforme metropolitane e regionali di lotta** che individuino in che modo nelle nostre zone si rifletta l' esecuzione dei "compiti a casa" che continua, anche se con demagogiche punte polemiche, da parte del Governo Renzi.

Articolazione a livello settoriale, è comprendere come nei vari comparti (sanità, enti locali, trasporti, ecc.) si sviluppano analisi e proposte che diano forza alla mobilitazione.

Articolazione a livello politico-istituzionale, è l' individuazione precisa delle controparti locali, metropolitane e regionali che eseguono in maniera diversa e con differenziata intensità i piani antisociali dettati a livello europeo e nazionale.

In questa introduzione tralasceremo una quarta articolazione, non meno importante e relativa a quella specificamente sindacale interna alle varie Aziende su cui i lavoratori e i delegati presenti concentreranno buona parte degli interventi.

Nel nostro caso, quindi, l' articolazione a livello territoriale e settoriale è soprattutto verso quello che, in alcuni casi, è "l' anello esterno" della P.A., in altri casi, il braccio operativo di ciò che residua dell' intervento pubblico nell' economia, ossia le Società Partecipate sia nazionali che locali.

Qui dobbiamo fare una prima annotazione, critica e autocritica allo stesso tempo, riguardante il fatto che le politiche liberiste europee non soltanto aumentano lo sviluppo ineguale tra Paesi forti e deboli, ma anche **all' interno dei singoli Paesi** cresce il divario tra le Regioni della "competitività" e quelle della "convergenza".

Negli ultimi tempi, abbiamo parzialmente sottovalutato quest' aspetto che, invece, è altrettanto importante di quello dell' aumento del divario tra i Paesi euromediterranei da un lato e del Centro-Nord Europa dall' altro.

Ad es., lo scorso anno il calo del PIL al Centro-Nord è stato dell' 1,4%, al Sud del 3,5,¹ ossia un differenziale del 2,1% tra le due macro-aree che, per il Sud, trova un riscontro soltanto in Paesi come la Grecia che, nel medesimo anno ha avuto un calo del 3,9.

Quindi, la situazione meridionale è molto più vicina a quella greca – differenziale PIL soltanto dello 0,4% - che a quella delle Regioni Centro-Settentrionali.

In Italia all' aumento del divario interno hanno specificamente contribuito le imprese "pubbliche" e ciò è un ulteriore elemento a conferma di quelle analisi contenute nelle prime pagine dei materiali preparatori di questo Convegno quando facciamo riferimento ai processi di finanziarizzazione e internazionalizzazione delle imprese in questione².

Dai dati SVIMEZ del Rapporto 2014, relativi all' ultimo anno disponibile (2012) gli investimenti delle imprese pubbliche sono stati concentrati al 77,6% nelle Regioni del Centro-Nord e, quindi, appena il 22,4% è andato al Sud.³

Questo calo ha avuto un particolare riflesso nel campo degli investimenti nel settore industriale:

nel periodo 2008-2013 nel Mezzogiorno la diminuzione è stata del 53,4%, al Centro-Nord del 24,6%.

Insomma, nel sessennio di crisi, il calo degli investimenti industriali al Sud è stato più che doppio rispetto a quello registratosi nello stesso periodo al Centro-Nord.

Sono stati questi dati a spingere vari esperti a parlare di una **chiara tendenza alla desertificazione industriale del nostro Meridione**.

Ciò significa che anche l' enfasi che viene messa dal Presidente del Consiglio sul basso livello d' impiego delle risorse provenienti dai Fondi Strutturali è eccessiva e fuorviante sia perché questi Fondi, soprattutto dopo l' allargamento ad Est dell' Unione Europea, sono insufficienti, sia perché non sono accompagnati da una politica espansiva.

Naturalmente, a livello di sindacalismo conflittuale siamo interessati sia per la gestione trasparente dei Fondi in questione che per le importanti attività che ne possono derivare, quindi, siamo favorevoli a partecipare ai tavoli di partenariato e, in questo senso, abbiamo svolto un' importante iniziativa alcuni mesi orsono al Centro Direzionale di Napoli.

Su quest' aspetto dobbiamo meglio finalizzare l' iniziativa in relazione ai fondi europei cui sono interessati anche Società Partecipate Regionali soprattutto in materia ambientale.

Se, in precedenza, abbiamo riportato dati riferentesi alle percentuali d' impiego di spesa per investimenti delle imprese "pubbliche" nazionali, per quelle locali la situazione è anche peggiore perché il divario tra le due macroaree del Paese è maggiore:

al Sud, infatti c'è soltanto il 14,8% del totale degli investimenti delle imprese pubbliche locali che in termini assoluti significa 1 miliardo di euro e 259 milioni contro i 7 miliardi e 248,8 miliardi del Centro-Nord.

Abbiamo riportato l' insieme di questi dati anche per comprendere in maniera più approfondita il **contesto socio-economico** in cui vengono a cadere gli ulteriori tagli/accorpamenti alle Società Partecipate che se non sono attivamente contrastati aggravano una situazione già pesante.

- I. Possiamo, altrettanto brevemente, all' articolazione di una linea antiliberista a **livello settoriale** facendo, anche in questo caso, alcuni esempi relativi a tre comparti:
 - a) Per le **politiche sociali**, riprendendo anche qui un metodo d' analisi una volta familiare alla sinistra, partiamo da qualche dato strutturale per comprendere un divario particolarmente forte in termini di risorse umane e finanziarie nel settore del privato sociale che determina un diverso ruolo dello stesso rispetto all' intervento pubblico nel campo in questione.

Sempre da fonti SVIMEZ, nel Centro-Nord ci sono 555 mila unità addette al “no profit”, contro circa 126 mila al Sud (appena il 18,5% del totale, largamente inferiore al peso percentuale della popolazione meridionale);

nelle Regioni Centro-settentrionali le entrate delle istituzioni “no profit” sono di oltre 56 miliardi di euro, le uscite di 49,7 miliardi, nelle aree meridionali, invece, non raggiungono gli 8 miliardi con uscite pressochè pari.

4

Questi dati determinano una situazione inequivocabile:

la debolezza del privato sociale al Sud fa sì che il welfare pubblico, a differenza che al Centro-Nord, ha un ruolo nemmeno parzialmente sostituibile nella garanzia dei diritti di cittadinanza.

Perciò, riteniamo paradossale che organismi gestionali di diritto pubblico come le Aziende Speciali dei servizi alla persona siano più diffuse al Centro-Nord che al Sud e, a Napoli, ad es., abbiamo una Spa anche se totalmente partecipata dal Comune.

I dati descritti sono stati alla base della nostra opposizione ad ipotesi di “spacchettamento” di “Napoli Sociale” e della richiesta di una sua trasformazione in Azienda Speciale su cui abbiamo intenzione d’ insistere.

- a) Per il **trasporto pubblico locale**, pensiamo che insieme a quello dei rifiuti, sia uno dei settori dove occorre maggiormente ragionare in un’ ottica metropolitana.

Da ciò la proposta di Azienda Unica di Trasporto per la mobilità che potrebbe passare anche per una ristrutturazione della holding napoletana in quanto l’ accorpamento del trasporto su gomma e di quello su ferro ha una sua convenienza quando sono all’ interno di un’ unica Azienda, invece, non creano “economie di scala” quando sono in Aziende diverse sia per la notevole differenza dei costi fissi tra le due tipologie di trasporto (nel trasporto ferroviario, com’è noto, i costi fissi sono maggiori di quello su gomma) sia perché molto più difficilmente possono mettersi in comune fattori produttivi delle diverse produzioni.

Insomma, l’ *“attenta analisi da parte delle Regioni nella definizione dei perimetri dei bacini territoriali ottimali”*⁵ e, aggiungiamo, dei lotti non sembra essere stata attuata dalla Regione Campania soprattutto perché, per motivi ideologici ed economici si è scartata l’ ipotesi, sicuramente più conveniente dell’ affidamento in house per l’ area metropolitana.

L’ esempio dell’ Azienda Unica metropolitana per il TPL è significativa del fatto che **noi non siamo per una “difesa statica” delle Partecipate**, che non abbiamo obiezioni di principio sugli accorpamenti, tuttavia essi non debbono essere un paravento dietro cui tagliare servizi e produrre esuber⁶.

Diversamente si pone la questione del rapporto tra i vari segmenti del TPL per la politica tariffaria che ha una sua autonomia e che, tendenzialmente, deve sempre mirare ad integrazioni tariffarie per favorire l’ utenza e, da questo punto di vista, la pur imperfetta esperienza di UNICO non andava abbandonata come si vuole fare dal prossimo primo gennaio 2015.

Altro aspetto della nostra proposta, cui pure facciamo riferimento nel pluricitato materiale preparatorio del Convegno, è quello che si “salti” il passaggio dei trasferimenti nel bilancio regionale per farli affluire direttamente a quello dell’ istituenda Città Metropolitana e del Comune.

Ciò, allevierebbe la situazione finanziaria delle aziende dei trasporti dovuta anche al ritardo dei trasferimenti che li espone alle spese delle anticipazioni bancarie.

Del resto, questa è una richiesta che, ad es., di recente, la Conferenza Unificata, nella seduta dello scorso 25 settembre, ha portato avanti rispetto all’ afflusso delle risorse provenienti dai mutui per l’ edilizia scolastica e l’ edilizia residenziale universitaria *“nell’ ottica dell’ accelerazione e semplificazione”*.⁷

Non vorremmo che un Governo che parla a destra e a manca di “semplificazione” dimenticasse un punto simile, altrimenti si potrebbe pensare che si voglia mantenere anche per questa strada le Aziende pubbliche del trasporto in una situazione di difficoltà finanziaria facendo un ulteriore favore alle banche che lucrano su interessi e commissioni.

- a) Per l’ **acqua pubblica** la nostra attività negli ultimi mesi s’è concentrata soprattutto sulla critica ad una delibera di giunta di proposta al Consiglio che, attraverso modifiche allo Statuto di ABC, mirava a diminuire le differenze tra l’ Azienda di diritto pubblico, unico esempio tra le grandi città, e una Spa permettendo ad “Acqua Bene Comune” di poter partecipare a delle Spa, di assumere pacchetti azionari e d’ imbustare l’ acqua delle sorgenti con relativa commercializzazione della stessa.

Nella denuncia di quest’ atto di giunta abbiamo cercato di coinvolgere anche Consiglieri Comunali e la nostra azione ha fatto rallentare l’ iter della delibera di proposta al Consiglio che se verrà ripreso lo sarà con delle modifiche dei punti più controversi. – Naturalmente non occorre abbassare la guardia anche perché alcune delle modifiche proposte allo statuto dell’ Azienda Speciale trovano, purtroppo, copertura nello Statuto del Comune.

Su questi ed altri aspetti, si rinvia al Contributo del Comitato per l’ Acqua Pubblica di Napoli nei materiali preparatori e al programmato intervento nell’ ambito dei lavori odierni.

- I. Veniamo all’ ultimo dei tre punti, quello **politico-istituzionale**.

Per il **Comune di Napoli**, ribadiamo che si continua con un comportamento dell’ Amministrazione che presenta in maniera frammentata la propria strategia rispetto alle Partecipate mentre occorrerebbe una seduta monotematica del Consiglio preceduta da audizioni delle OO.SS. presso le competenti Commissioni consiliari soprattutto ora che si avvicina l’ applicazione del piano Cottarelli.

Per l’ **ex-Provincia**, si tratta di capire in che termini possa esserci un rischio di pre-dissesto in seguito all’ applicazione dei tagli previsti dal d-l n. 66/2014.

Quello della situazione alla Provincia è un punto molto importante da seguire anche perché è il riflesso della demagogia profusa a piene mani sui "costi della politica" cui hanno contribuito forze come i Cinque Stelle e che il Governo Renzi ha spregiudicatamente sfruttato operando dei tagli che vanno ben al di là delle indennità di consiglieri ed Assessori.

Facciamo, in proposito, proprio l' esempio della Provincia di Napoli:

il taglio per l' allestimento di Sezioni elettorali e per indennità e rimborsi è di € 5.099.410,57⁸ mentre il taglio dei trasferimenti per il solo 2014 è di ben 24 milioni.

Ciò - insieme ad un' assurda distinzione nella successione per i rapporti attivi e passivi tra le vecchie Province e le Città Metropolitane dove in una recente bozza di DPCM approvata in sede di Conferenza Unificata si prevede che per le Società Partecipate provinciali in liquidazione o per quelle dove ne ricorrono i presupposti per lo scioglimento e la liquidazione non c'è il subentro ai nuovi Enti - fa comprendere cosa c' era effettivamente dietro il taglio dei costi della politica: l' attacco ai servizi forniti dalle Province.

Del "giochino" sui costi della politica si cerca di farne una ripetizione con le Partecipate che, seppur non scovre da forti limiti a livello di trasparenza, occupano il campo dei diritti sociali e come tali sono un bene pubblico, mentre per le Società che offrono servizi strumentali l' ipotesi di una **reinternalizzazione** non va prevista soltanto sulla carta ma va effettivamente praticata.

Per la Regione Campania va ricordato che per questi Enti il Piano Cottarelli non vale perché sono state dichiarate incostituzionali⁹ alcune norme della *spending review* contenute in una norma del 2012 in quanto lesive dell' autonomia regionale, comunque, questo "...ostacolo"... verrà presto superato dalla riforma autoritaria e centralistica della Costituzione già incardinata al Parlamento.

Da un punto di vista sostanziale, soprattutto per le Regioni sottoposte ai "piani di rientro" come la nostra l' esclusione dal Piano Cottarelli non ha effetti pratici in quanto col suddetto piano di stabilizzazione approvato dal MEF con D.M. del 20/3/2012 si prevede, tra l' altro, di ridurre le Partecipate da 30 a 9.

Il Governo delle larghe intese mascherate ha indubbiamente rafforzato il ruolo di Caldoro come dimostra la vicenda Bagnoli e l' impugnativa soft del collegato alla legge di stabilità 2014 contenente varie illegittimità in materia di condoni e gestione del servizio idrico.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo aggiornare la rilevazione sulle Aziende regionali fatta qualche mese fa e integrare l' attività dei compagni che si occupano dei fondi strutturali con le Partecipate interessate (SMA CAMPANIA e la nascente CAMPANIA AMBIENTE e SERVIZI). - Ciò, sia in relazione ai fondi già stanziati che in rapporto all' accordo di partenariato 2014-2020 che per le "Regioni meno sviluppate" (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) prevede 22.200.400.000 euro di cui 16.418.700.000 euro a valere sul FESR e 5.781.700.000 a valere sul FSE.

I. Un cenno al Piano Cottarelli¹⁰

Qui, in estrema sintesi, pensiamo che il Piano del Commissario alla *spending review* abbia, da un lato, un impianto recessivo rappresentando un ulteriore momento di restrizione dell' intervento pubblico, dall' altro abbia una finalità speculativa perché le crescenti esigenze di cassa degli EE.LL. spingeranno gli stessi verso la vendita dei "gioielli di famiglia" mettendo sul mercato le Aziende più appetibili.

Inoltre, il suddetto Piano va coordinato con quanto previsto dai piani di riequilibrio finanziario di vari Enti dove sono, spesso, previste vendite di pacchetti azionari o si dovrà valutare quanto potrà accadere con le Società partecipate provinciali alla luce della pubblicazione sulla G.U. del DPCM citato nel precedente paragrafo.

Particolarmente pericolosa è, a nostro avviso, la proposta di accelerare le procedure di liquidazione in quanto nel contesto di riduzione delle Partecipate si cercherà di portare al fallimento varie Aziende, magari per scoprire qualche cordata d' imprenditori "patrioti" che, a buon mercato, rileverà qualcuna di esse ripetendo su scala locale quanto verificatosi alcuni anni orsono con l' Alitalia (e poi sappiamo tutti com' è andata a finire).

Del resto, nella nostra Regione abbiamo già esempi simili:

guardiamo il caso dell' Azienda di trasporto pubblico casertana, è stata lasciata fallire e, senza gara, è stata affidata ad un privato, peraltro, inciampato nell' interdittiva antimafia.

Insomma, come per il Patto di stabilità si vogliono allentare i vincoli escludendo le entrate provenienti da vendite di Aziende, così la "tutela della concorrenza" svanisce in relazione alla possibilità d' individuare qualche imprenditore "amico".

In altri termini, il Piano Cottarelli è pericoloso anche per ciò che non v' è scritto.

I. Brevi spunti conclusivi

In conclusione, pensiamo che il prossimo obiettivo a scadenza ravvicinata sia quello di preparare specificamente per le Partecipate lo sciopero generale del 24/10.

Altro momento importante dovrebbe essere quello della preparazione di un' **Assemblea Regionale** che ci consenta di valutare la possibilità di costruire una manifestazione regionale che sia un momento di coordinamento e di costruzione di "massa critica" per trovarci preparati rispetto all' imminente legge di stabilità 2015.

Grazie per l' attenzione.

Anche per il movimento per l'acqua pubblica è importante condividere i percorsi, per cui ci fa piacere essere presenti a questo convegno. La nostra acqua è sempre in pericolo, Napoli ha ripubblicizzato la sua acqua con la ABC ma dobbiamo lanciare un grido d'allarme sull'acqua in Campania per la politica regionale fatta con l'avvallo del decreto Sblocca Italia. Infatti in Campania Caldoro ha proposto una legge che siamo riusciti a fronteggiare con due anni di mobilitazioni. Il disegno di legge non tiene conto dei bacini idrografici; inoltre si mettono in ATO2 sia l'ABC pubblico che la Gori ed altre piccole società. Quest' ATO dopo 283 milioni di euro di debiti verso la regione stava per fallire. Caldoro ha condonato 70 milioni dilazionando il resto in venti anni senza interessi; ha cambiato i vertici inserendo il senatore di destra nonché indagato, Labocchetta. Abbiamo richiesto il ritiro di questo disegno di legge che è stato congelato ma nell'ambito della legge di stabilità regionale è stato accolto un maxi emendamento che costituisce una struttura di missione che accentra su di sé tutto il potere, scavalcando il disegno di legge regionale, esautorando sindaci e democrazia, per gestire i fondi e determinare le tariffe. Da qualche giorno il governo nazionale ha bloccato questa norma perché in contrasto con le leggi nazionali che conferiscono solo agli ATO e non alle regioni la gestione dell'acqua. In effetti dopo l'azione dei commissari liquidatori degli ATO devono subentrare i sindaci che rappresentano i cittadini e che devono prendere il controllo degli ATO. Noi proponiamo di tornare allo spirito referendario con la nostra proposta di legge che abbiamo depositato in parlamento in commissione ambiente. Quello che in questo ci preoccupa maggiormente è il contesto dello Sblocca Italia che porta alla privatizzazione dei servizi inclusa la distribuzione idrica. Nello specifico prevede che in ciascun ATO ci sia un gestore unico.

FRANCA PERONI - ESECUTIVO CONFEDERALE NAZIONALE USB

Il tema delle "partecipate" ha visto numerosi e, spesso contraddittori, interventi nel corso degli anni. Prima di affrontare il piano Cottarelli vale la pena forse ricordare, in maniera, seppur grossolana, le motivazioni della nascita delle municipalizzate prima e delle "partecipate" poi.

Gli elementi di fondo erano da una parte la richiesta di una maggiore "velocità" nella gestione delle stesse (i servizi incardinati dentro la struttura comunale scontavano i tempi lunghi della predisposizione dei bilanci per gli investimenti), dall'altra, con l'avvento del contenimento della spesa pubblica e del vincolo del non superamento di una percentuale massima di spesa di parte corrente, si è pensato bene di "spostare fuori" un pezzo della stessa. Questo elemento del tetto massimo di spesa sul personale è cosa importante, perché è a partire da questo che si è cominciato ad intervenire negativamente sul welfare locale.

Come è possibile infatti che un comune che eroga direttamente servizi quali asili nido, assistenza domiciliare, trasporto scolastico, mense, servizi sociali, possa avere una spesa del personale bassa? Dall'altra poi, con la costituzione delle municipalizzate/partecipate, si è trovata una soluzione alla ricollocazione dei "tombati della politica" che, non riconfermati in incarichi istituzionali elettivi, venivano messi a guidare aziende pubbliche. Ancora, questo territorio era ed è tuttora spazio essenziale per la coltivazione di tutto quel sottobosco di clientele che sono all'origine del voto di scambio.

La dequalificazione della direzione politica/manageriale di queste aziende, i Consigli di amministrazione gonfiati, in molti casi la scelta di far andare male queste aziende, ha portato infine alla situazione corrente, descritta nella relazione Cottarelli che fa "l'anagrafe" della condizione delle partecipate pubbliche, ma sceglie di non indagare sulle cause e responsabilità anzi, usa le stesse per proporre un quadro di privatizzazioni.

In questo quadro stratificato e complesso, riportato anche dalla relazione Cottarelli, convivono società fantasma e aziende che svolgono i cosiddetti "servizi pubblici locali" (trasporto locale, luce, acqua, gas, rifiuti); le seconde molto appetibili per il mercato che cerca nuovi territori di espansione.

Cottarelli riprende alcune "ovvietà". Ridurre/eliminare le micro società, quelle che sono senza dipendenti, quelle che svolgono attività che non hanno rilevanza di interesse generale.

Introdurre un riordino fra quelle di interesse generale per le quali le amministrazioni locali possono decidere in piena autonomia, e le altre che dovrebbero essere costituite a seguito di autorizzazione di un soggetto terzo (autorità garante della concorrenza).

Nell'articolazione della proposta comunque Cottarelli sposa la filosofia del più mercato meno stato, in linea con il pensiero dominante della finanza.

La questione non si presenta risolta, ma troverà ulteriore declinazione nella legge di stabilità.

Nel frattempo, il quadro che abbiamo ereditato presenta una articolazione di aziende – mi concentrerò su quelle che erogano i tradizionali "SPL" servizi pubblici locali (acqua, gas, energia rifiuti – tralascerò i trasporti che necessiterebbero di una riflessione specifica più approfondita) - che viaggia su diversi livelli.

Dalle grandi multiutilities alle gestioni in economia, dalla quotazione in borsa delle grandi imprese del nord al "rosario" di appalti e subappalti nel sud, ma non solo nel sud, del nostro paese, con punte che lasciano spazio libero alle scorribande di improbabili imprenditori che hanno saccheggiato il territorio e, quando si sono comportati bene, hanno sfruttato i lavoratori, con pericolose contiguità con il mondo della malavita organizzata.

Come USB riteniamo sia necessario mettere in fila i diversi tasselli.

Sia nelle grandi aziende, ancor più in quelle quotate, che nelle piccole, il controllo dei lavoratori su quelle che sono le scelte aziendali (i cosiddetti piani industriali) sono di fatto impossibili.

In un caso e nell'altro i servizi vengono organizzati a partire da scelte che sono comunicate, quando va bene, a valle ai soggetti che le dovrebbero porre materialmente in essere.

Prendiamo una materia che è molto sentita, quella della sicurezza sul lavoro, che in molti di questi settori coincide con la "sicurezza" dell'ambiente: nelle grandi aziende questa partita soffre della necessità di trarre i massimi profitti per i dividendi degli azionisti, nelle piccole molto spesso semplicemente non esiste. Il risultato

finale è il medesimo: precarietà per i lavoratori, precarietà per l'ambiente.

Noi stiamo lanciando una grande vertenza dentro le "partecipate" che parli ai lavoratori ed alle lavoratrici su alcune grandi direttrici:

la reinternalizzazione delle attività che sono esternalizzate con il principio del massimo ribasso;

la qualità del lavoro e la valorizzazione delle professionalità esistenti;

la sicurezza sul lavoro, la salubrità degli ambienti di lavoro, la salubrità dell'ambiente.

La nostra battaglia principale oggi è quella di creare le condizioni per sottrarre questi servizi – che per noi sono welfare – alle logiche del mercato e quindi della normativa degli appalti europei.

Ma contemporaneamente, non possiamo tralasciare oggi ed intervenire sulla drammaticità delle situazioni che vengono determinate dagli appalti, dai capitolati speciali e delle modalità con cui vengono gestite le gare ad evidenza pubblica in questi settori.

Ma per raggiungere questo risultato, crediamo sia necessario mettere in rete tutti i soggetti che sono a vario titolo coinvolti: non solo gli operatori quindi, ma anche le realtà delle associazioni a difesa dell'ambiente, dei cittadini, sul territorio.

E quindi un percorso che veda coinvolti in un progetto di ripubblicizzazione dei servizi pubblici locali i movimenti per l'acqua, per l'ambiente, le forze politiche più attente su questi temi, insieme al sindacalismo conflittuale per costruire piattaforme territoriali che però siano capaci di creare reti di relazione e di solidarietà fra i diversi territori.

La battaglia dei no TAV non è diversa da quella del No Muos, neppure da quella contro il Mose, contro la cementificazione del territorio, contro la costruzione degli inceneritori.....

una battaglia complessiva quindi – che lega insieme tutti i diversi pezzi della rappresentanza sociale- a partire da quella del mondo del lavoro, Una sfida che possiamo e dobbiamo assumere per riconquistare il controllo e governo delle comunità sui servizi pubblici.

Lo sciopero generale del 24 ottobre indetto da USB è un importante tassello che lega i problemi del mondo del lavoro, con le scelte di politica economica sociale del Governo, imposte dalla Troika, alla progressiva depauperazione dei servizi e del welfare sui nostri territori che chiama in causa anche i temi della partecipazione democratica, costituzionalmente garantita e quotidianamente messa in discussione dalle scelte autoritarie del governo Renzi.

INTERVENTO COBAS-PISA-COBAS P.I.

Partecipate: il business dello smantellamento

Per anni si sono costituite società partecipate o costruite in case per aggirare i vincoli di bilancio e della spesa di personale.

Esistono centinaia di casi nei quali la società esterna all'ente locale, con cessione di rami di azienda e lavoratrici ha rappresentato lo strumento per abbattere una spesa di personale superiore ai tetti imposti dalle varie leggi statali.

Spesso alcune società hanno consentito una pur parziale stabilizzazione dei precari che dopo anni di lavoro negli enti locali risultavano indispensabili per lo svolgimento dei servizi ma impossibili da assumere.

La differenza tra società in house e partecipate non è di poco conto e non tanto sotto il profilo normativo, infatti le partecipate create negli anni novanta sono figlie di quella prima grande stagione privatizzatrice che ha sottratto a ogni controllo e direzione la gestione di importanti e strategici servizi come acqua, gas,....

Che il Governo Renzi si appresti a una grande stagione privatizzatrice e a favorire interessi finanziari è innegabile, basterebbe soffermarsi sul tfr in busta paga che rappresenterà un business per le banche (chiamate ad accordare prestiti alle imprese e a tassi non certo favorevoli) , per lo stato (maggiori introiti derivanti dalla tassazione) ma non per i lavoratori ai quali vorrebbero vendere la illusione di aumenti in busta paga di soldi che poi sono sempre e solo nostri.

Lo smantellamento delle partecipate è anche un laboratorio di come saranno attaccati i lavoratori nei prossimi anni, basti pensare alla normativa che ha permesso ad alcune aziende (apes per esempio) di non erogare aumenti contrattuali in attesa della definizione di un quadro normativo certo.

Altro ragionamento va fatto in merito alla mobilità obbligata che costringerà molte lavoratrici a spostamenti onerosi e a un sostanziale demansionamento come si evince dalla legge di stabilità 2014 e dalla legge n. 114/2014 per non parlare poi della eliminazione del riferimento al CCNL per la contrattazione di secondo livello

Altro aspetto non secondario sarà quello dell'accorpamento delle aziende e dello smantellamento di numerose altre .

In questo giocheranno ruoli significativi gli enti locali e le Regioni, per esempio avremo aziende già in liquidazione a fine anno senza che nulla sia stato detto e fatto per la ricollocazione del personale in esso impiegato.

Con la scusa di un quadro normativo in fieri , il ruolo di Cgil Cisl Uil non è stato solo attendista ma complice di questi processi dai quali sorgeranno alcune aziende capaci di competere con spa e multinazionali per dimensione e per capitale. L'idea sviluppata in alcune regioni a guida Pd è stata quella di costruire grandi società partecipate che poi

hanno agito in termini di monopolio non prima di avere esternalizzato (e qui arriva il business) interi rami

con cessione di azienda che comprende anche la forza lavoro.

E' palese ormai che non esista più differenza alcuna tra grandi società pubbliche (gestite a tutti gli effetti come spa private) e spa private a guida confindustriale, del resto il valzer delle nomine del Governo Renzi a capo delle grandi società pubbliche parla da solo.

Il Cobas pubblico impiego giudica rilevante il convegno di Napoli e sostiene la necessità

- di costruire un coordinamento nazionale dei lavoratori delle società partecipate capace di dare supporto a tutte le situazioni di lotta e di resistenza;

- di fornire una cassetta degli attrezzi ragionata per consentire a ciascuna situazione di avere gli strumenti necessari per opporsi ai processi in atto, per rallentarne e incepparne i meccanismi sui quali si costruisce il processo di smantellamento e di accorpamento delle partecipate;

- di denunciare la natura liberista di questa grande operazione smascherando la campagna falsa di abbattimento della spesa per la politica sulla quale hanno costruito la spending review, spending mossa da ben altri obiettivi (privatizzazione selvaggia e distruzione dei posti di lavoro);

- di smascherare i processi di mobilità che saranno presto applicati anche negli enti locali e nella sanità prossimi bersagli dei processi di ristrutturazione.

Lo sciopero generale di novembre dovrà essere una occasione per costruire la mobilitazione dei lavoratori delle partecipate per condurre una battaglia che non sia meramente difensiva ma che sappia unirsi alle istanze di difesa della occupazione, dei beni comuni, della gestione e controllo a fini sociali dell'economia.

MIMMO CORDONE - SINDACATO LAVORATORI IN LOTTA

Con l'ascesa in campo di Renzi, terzo presidente del consiglio non eletto ma che gode del sostegno di una parte dei poteri forti italiani, europei e del Vaticano (e non il consenso popolare come vogliono farci credere), il paese ha avuto un'accelerata nell'attuazione delle misure di austerità, di riduzione ed eliminazione della spesa pubblica e del diritto al lavoro in linea con gli interessi del padronato internazionale.

I processi di privatizzazione, eliminazione e riduzione dei servizi pubblici in nome della spending review e degli altri diktat di BCE e UE sono nient'altro che le misure imposte dall'avanzare della crisi generale del sistema capitalista.

Renzi definisce come una necessità per il paese tagliare gli sprechi, riducendo il numero delle aziende partecipate da oltre 8000 a 1000 che solo in Campania riguarda 15 mila lavoratori.

Il decreto 66/2014, varato poco prima dell'estate, che riduce ulteriormente i trasferimenti economici del 5% destinati ai servizi pubblici degli enti locali, ha aperto quello che in successione è stato stabilito nel DL 90/2014 che attacca direttamente il legame tra contrattazione integrativa di 2° livello e CCNL. Ciò dispone anche del cambio e/o modifica contrattuale qualora il lavoratore deve essere trasferito da una azienda all'altra.

Nella sintesi, i DL varati da Renzi hanno aperto largamente la strada al "piano Cottarelli". Oggi la Coalizione delle Larghe intese affonda il suo attacco con l'ipotesi dell'eliminazione dell'art. 18. Gli effetti disastrosi provocati da Renzi e co. subiranno un'impennata tale che non sarà solo la disoccupazione, i cassaintegrati e i licenziati ad aumentare con cifre che non osiamo nemmeno immaginare ma si tradurrà in eliminazione dei servizi, in sintesi questo è il Jobs Act di Renzi che precarizza il lavoro per legge.

Il caso "Campania" è la traduzione a livello locale di questo processo, affinché il costo della crisi sia riversato tutto sui lavoratori e i cittadini che vivono solo se lavorano.

Nella nostra regione le aziende partecipate per anni sono state serbatoi di voti, clientele, collaborazioni e drenaggio di denaro pubblico per partiti, politici e loro compari e affiliati, anziché strumenti per erogare servizi per ripulire e vigilare i territori, per rimettere in sicurezza ed effettuare manutenzione di strutture pubbliche e intensificare settori di relazioni per il pubblico servizio.

I casi Astir, SIS, EAV, CTP, e tanti altri ci insegnano, che prima queste sono state saccheggiate, poi Caldoro e co. decidono di chiuderle e/o di rifinanziarle per ripetere il gioco. L'Astir è l'esempio più vistoso di quanto accennato: prima la rapina e poi i lavoratori buttati in mezzo alla strada. Stesso scenario per la SIS e altre partecipate prese di mira dalla Regione e dalla Provincia di Napoli in cui si delinea un percorso simile a quello di Astir.

Mentre la strada percorsa dall'amministrazione comunale di Napoli è quella di rallentare e/o tentare di accorpare le aziende pubbliche di sua proprietà con la promessa di non eliminare posti di lavoro. Ma quanto reggerà?

Per queste ragioni dinanzi a noi tutti, che oggi siamo qui per promuovere la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari contro l'austerità e contro il semestre di presidenza italiana si apre uno scenario che può farci imboccare due strade, dipende da noi quale scegliere: Quella di mobilitare e dirigere i lavoratori e le masse popolari come forza politica che ragiona fuori dagli schemi della borghesia e del clero, che utilizza anche a proprio favore le contraddizioni che si sviluppano all'interno del campo nemico (di cui il caso De Magistris è l'esempio) per costruire la nostra via d'uscita dalla crisi.

O, subire quello che possiamo sintetizzare come guerra di sterminio dichiarata e non dichiarata! Dobbiamo intervenire per coinvolgere i lavoratori e la cittadinanza e dargli una prospettiva! Quello che già possiamo organizzare e mobilitare nell'immediato sono iniziative in cui possiamo far funzionare i servizi utili e dimostrare che il lavoro c'è per tutti ed è una questione di volontà politica, possiamo impegnarci per organizzare la pulizia di piazze e/o strade della nostra città liberandole da rifiuti e erbacce, possiamo organizzare iniziative per incrementare il trasporto pubblico in determinate zone della città, oggi ghettizzate.

Ed è anche un'occasione per costringere e far schierare l'amministrazione comunale! Ciò può rafforzare

il fronte di lotta dei lavoratori, a partire proprio da quelli che oggi resistono contro la chiusura della propria azienda e per migliorare le condizioni di lavoro. Possiamo unire lavoratori e utenti ad esempio comitati ambientalisti e utenti del trasporto.

Piccole iniziative che possono rappresentare un esempio di come riprenderci la città! Dobbiamo promuovere tra i lavoratori non solo protagonismo, ma veri e propri organismi nel proprio posto di lavoro indipendentemente dall'appartenenza sindacale dove si avviino dibattiti per organizzare iniziative che si legano con il territorio o con il proprio quartiere.

Per questo anche il "contro semestre popolare" può e deve diventare una campagna importante per sostenere e contribuire ad organizzare anche tutte le vertenze in atto sul nostro territorio dall'Astir alla CTP, dalla Napoli Sociale alla SIS, ecc., in cui possono trovare soluzione nella misura in cui rompono il loro isolamento per lottare uniti e per raggiungere l'obiettivo comune, il lavoro e un progetto di città e paese di tipo nuovo.

NANDO SIMEONE – FARMACAP (Roma)

Una nuova ondata di privatizzazioni sta per investire le migliaia di aziende pubbliche locali e alcuni degli ultimi "gioielli di Stato" quali ENI, Enel, Poste e Fincantieri. Un po' di ricostruzione storica serve a inquadrare il processo in un quadro più ampio. L'ondata di privatizzazioni dei beni comuni registrata negli ultimi vent'anni ha origine principalmente dalla crisi economica che ha investito l'economia capitalista durante gli anni Settanta, crisi strutturale che venne affrontata dai più importanti paesi attraverso l'utilizzo di diversi strumenti, come ad esempio l'aumento degli investimenti nella sfera finanziaria dell'economia, l'attacco ai salari dei lavoratori tramite l'inizio della deregolamentazione del mercato del lavoro e la ricerca di nuove "fonti di profittabilità" in settori che fino ad allora erano rimasti esclusi dal dominio del capitale privato. Quest'ultimo punto è stato determinante per l'avvio dei processi di privatizzazione. In una fase di scarsa realizzazione dei profitti, l'estensione dei settori da cui poter trarre di nuovi e in cui poter investire una parte del capitale altrimenti inutilizzato fu una delle ragioni dell'avvio dei processi di privatizzazione nel nostro continente. Nei paesi a capitalismo avanzato molte imprese cominciarono a fare notevoli pressioni sui governi per dare il via allo smantellamento del sistema di welfare state, di cui i beni comuni come acqua, sanità e aziende pubbliche locali facevano parte.

L'avvio dei processi di privatizzazione dunque si può inquadrare all'interno dello sviluppo della fase neoliberista del capitalismo e, di conseguenza, come un fenomeno legato alla globalizzazione. Il progressivo sviluppo della globalizzazione capitalista ha infatti portato anche a un progressivo aumento delle privatizzazioni di beni e servizi pubblici. È evidente che, sotto la morsa della recessione e della crescita del debito pubblico, il Governo Renzi abbia scelto la vecchia strada delle privatizzazioni come panacea di ogni male.

Troppo spesso le lotte di resistenza sono "statiche", cioè ci si limita nel dire "NO ALLA PRIVATIZZAZIONE". E' necessario opporsi non solo alle politiche di privatizzazione ma anche a un pubblico inteso come carrozzone clientelare dei vari politici di turno, gli stessi che in modo bipartisan hanno alimentato l'ideologica affermazione che privato è bello. La lotta contro le politiche di privatizzazione si deve coniugare con una nuova idea di pubblico, di rilancio e riqualificazione dei servizi basata sull'idea della partecipazione e autogestione dei lavoratori e delle associazioni degli utenti.

Dobbiamo considerare che lo strumento del controllo dal basso, sulla qualità del servizio erogato, sulle tariffe, sulla trasparenza delle assunzioni e sulle condizioni di lavoro, un buon servizio si dà solo se si ha un buon lavoro, sono tutte condizioni imprescindibili per il funzionamento di un servizio pubblico efficiente. Nello stesso tempo è indispensabile costruire una grande coalizione sociale e politica con i sindacati, le organizzazioni politiche, le associazioni, i movimenti e la cittadinanza diffusa, che provi a fermare questa nuova ondata di privatizzazioni e che riaffermi una nuova idea di pubblico. Vogliamo riaffermare che l'organizzazione popolare è essenziale per far sì che in ogni lotta, in ogni momento, le persone possano avere una comprensione di come funziona il governo locale e il contesto sociale e politico.

Esercitare una pratica superiore di democrazia che cominci a mettere a nudo i limiti del sistema rappresentativo, delle pratiche tecnocratiche, questo praticare nuove forme di democrazia partecipativa e di autogestione, retta da principi etici di libertà e uguaglianza sociale, può implicare un legame molto forte con il progetto di superamento della società capitalista.

ANTONELLA CALABRESE - NAPOLI SOCIALE

Napoli Sociale raggruppa 400 lavoratori che operano nell'assistenza ai bambini disabili nelle scuole ed a casa ed a casa degli anziani; veniamo da una storia lunga di diverse cooperative che dopo anni di lotta sono riuscite a costituire una partecipata del comune di Napoli. Nella partecipata vedevamo la sicurezza del posto di lavoro. Attualmente riteniamo di essere estremamente utili alle fasce deboli della popolazione, non pensiamo affatto di essere un carrozzone clientelare. Ultimamente con il piano Cottarelli ci propongono lo spaccettamento della nostra azienda e la ricaduta nel privato, il che ci preoccupa terribilmente vedendo le difficoltà di tanti colleghi che lavorano ancora nelle cooperative private. Finora siamo riusciti a bloccare qualsiasi tentativo di cambiare il nostro stato. Vogliamo una azienda speciale di assistenza sociale come esistono altrove ad esempio a Terracina.

ROSARIO MARESCA - ANM

Siamo lavoratori del trasporto pubblico locale ed in quanto tale viviamo quotidianamente lo sfascio del settore che ha subito in questi ultimi anni pesantissimi tagli di risorse economiche. Di conseguenza alcune aziende di trasporto pubblico sono fallite come la CMS a Caserta e la metropolitana di Salerno. Oggi c'è domanda crescente di mobilità ed il trasporto locale incide pesantemente sull'economia dei territori. La battaglia vera è l'interazione con gli utenti del servizio. Poco tempo fa abbiamo fatto una iniziativa vincente contro l'aumento dei parcheggi agli interscambi della metropolitana. In contrasto con le politiche governative stiamo provando come USB a relazionarci con le partecipate delle altre città. Con lo sciopero generale del 24 vogliamo andare proprio in questa direzione; analogamente saremo nello sciopero generale sociale del 14 novembre.

ANTONIO SANTORELLI – FIOM TORRESE STABIESE

Le lotte dei lavoratori stabiesi si svolgono in un territorio a forte presenza camorristica ed evidenziano la volontà di ricercare con il lavoro una società altra con al centro la dignità dell'uomo. Oggi di fronte ad un attacco padronale terribile manca una adeguata forza operaia e le organizzazioni di massa hanno pesanti responsabilità a riguardo. L'utopia di cambiare la società deve tornare al centro della nostra attività. Personalmente mi trovo ad affrontare contraddizioni enormi; lavoro con i lavoratori in quella zona dove la FIOM è presente, ma non come FIOM landiniana la cui impostazione non mi appartiene. E' enormemente difficile in questa fase di crisi strutturale far comprendere ai lavoratori le cose da fare anche perché alle nostre spalle manca un forte sindacato di conflitto. Quando i padroni delle banche sono venuti in questa città hanno avuto come unico obiettivo il patto di stabilità che per il mezzogiorno è la tomba. Penso ad un sindacalismo di classe dove la questione industriale meridionale è centrale altrimenti chi prende il sopravvento è la camorra.

BIAGIO BORRETTI – RETE DEI COMUNISTI

Vorrei sottolineare l'importanza di questa iniziativa, che si inserisce nell'attività del Controsemestre popolare a livello nazionale ed entra nello specifico di problemi che incidono sulla vita quotidiana delle nostre città dandone un quadro politico generale. Stiamo tentando di ricucire un filo tra la sinistra antagonista e le masse popolari. Bisogna dialogare di più con le fasce subalterne delle periferie cercando di far comprendere il nesso tra il disagio sociale e le politiche economiche imposte dall'Europa. Siamo spesso tentati di vedere l'Europa come entità lontana; non è così. Dobbiamo operare per far maturare un conflitto contro l'unificazione europea e dobbiamo essere in grado di indicare soluzioni strategiche che possano trovare riscontro nell'immediato. Bisogna contrapporsi ad altre componenti della sinistra che non hanno la nostra stessa visione dell'Europa e mi riferisco alla lista Tsipras ed all'impostazione negriana. L'Europa è irrimediabile. La costruzione europea è stata una operazione scientifica per aggirare il diritto internazionale.

GIORGIO CREMASCHI – ROSS@

Da tutti i dati economici e sociali in nostro possesso emerge che larga parte del Mezzogiorno è già nelle condizioni della Grecia. Lo è come livelli di disoccupazione, reddito, tenuta delle strutture pubbliche e dei servizi dello stato sociale. I dati sugli investimenti pubblici sono catastrofici nel Mezzogiorno più che al Nord e la deindustrializzazione, che ovviamente colpisce territori già deboli industrialmente, agisce prepotentemente. È sostanzialmente un saccheggio, che colpisce sia le aree rimaste più arretrate rispetto allo sviluppo del passato sia quelle che erano riuscite ad agganciarlo. Come in Grecia appunto.

In questi decenni il Mezzogiorno è stato teatro di vari esperimenti liberisti dopo l'abbandono delle politiche di sviluppo di stampo keynesiano. Tutti falliti. Voglio ricordare in particolare il sistema dei contratti d'area, che negli anni 90 si diffuse a macchia d'olio con l'idea, alimentata di soliti intellettuali di sinistra pentiti, che si potesse trasferire al Sud il modello di sviluppo del Nord Est del paese. Che tra l'altro anche lì cominciava a scricchiolare. Il risultato è stato tante macchie grigie sparse dappertutto dove nonostante gli sconti contrattuali pesanti concordati da CGIL CISL UIL e benedetti dalle amministrazioni e istituzioni locali, il risultato occupazionale è stato negativo. Ma la funzione del Mezzogiorno nei progetti liberisti era diventata proprio questa: terra di sperimentazione di massacro sociale da trasferire poi altrove. Non a caso Marchionne ha iniziato da Pomigliano la sua ultima offensiva contro il lavoro, quella che sta oggi sviluppando il governo Renzi. Si parte da qui per estendere poi gli sfondamenti sociali a tutto il paese. Per questo il Mezzogiorno subisce un doppio raggio. Prima perché gli si abbassano ancora redditi e diritti in nome della promessa di lavoro. Poi perché quando si ottiene il risultato, questo non viene usato qui, ma trasferito al Nord. Il Mezzogiorno deve diventare ancor di più terra di lavoro supersfruttato e caporalato non per svilupparsi, seppure in maniera distorta, ma per servire come ricatto sociale verso il Nord. Si tagliano salari e diritti residui non perché si vuole far lavorare qui, ma perché si vuole far lavorare il Nord alle condizioni che si impongono al Sud. Lo stesso avviene nella scuola pubblica e nei servizi pubblici e sociali. Si trasferiscono risorse e

conoscenze al Nord e si spiega che il Sud pesa troppo nella economia del paese. Sia ben chiaro, questo non sarebbe possibile senza la complicità e la corruzione delle classi dirigenti meridionali. Come in tutti i paesi sottoposti a regime di sfruttamento imperialistico, la corruzione è perfettamente funzionale al liberismo. Prima si ruba nella struttura pubblica, poi questa viene a privatizzata nel nome del rigore e della legalità e infine ci sono le ruberie private che però paiono più legali. D'altra parte quando si mettono ufficialmente nel conteggio del PIL i proventi della economia criminale, si legalizza la mafia.

Di fronte a tutto questo nel Mezzogiorno oggi ci sono voci e forze che segnalano una enorme voglia e potenzialità di riscatto. La grande manifestazione di Napoli del due ottobre, contro il vertice della BCE, lo ha dimostrato nonostante la malevola e rancorosa condanna di Saviano. Che con le sue parole ha ancora una volta mostrato tutta la miseria dell'intellettualità del regime renziano.

Non è la prima volta che il Mezzogiorno reagisce alla sua condizione segnando un via di riscatto per tutto il paese. Voglio qui ricordare le grandi lotte sociali e di popolo per la terra e il lavoro negli anni 50. Certo allora era la Cgil di Di Vittorio, c'era il PCI, ma resta il fatto che allora fu il Sud a tenere aperto il conflitto sociale, mentre la classe operaia del Nord era battuta. Oggi secondo me, pur essendo cambiato quasi tutto, il Mezzogiorno resta una sede fondamentale per una grande risposta di lotta al liberismo ed alle sue politiche.

Anche le pratiche di quegli anni, penso alla occupazione delle terre con gli scioperi a rovescio, possono risorgere nel territorio e nelle grandi aree urbane, con la riappropriazione e l'autogestione dei servizi da parte di tutte le lavoratrici ed i lavoratori colpiti da disoccupazione, precarietà, supersfruttamento. Dobbiamo ragionare delle mobilitazioni sociali a partire dalle grandi aree urbane del sud, degli obiettivi e delle forme di lotta. Bisogna quindi pensare ad investire sulla riuscita del 14 novembre e poi ad organizzare un grande incontro di tutte le realtà di lotta del Mezzogiorno, per organizzare per dare un segnale ed una risposta a tutto il paese.

GABRIELE GESSO - PRC

Il cosiddetto Piano Cottarelli si inserisce perfettamente nell'ambito di quei provvedimenti che hanno il compito di applicare le ricette neoliberiste nei paesi dell'area euro. Il provvedimento di fatti si muove esattamente nella dimensione della finanziarizzazione anche dell'impresa pubblica e della sua progressiva privatizzazione. Il risultato che bisogna produrre, in continuità con l'architettura delle politiche di austerità, è la compressione dei redditi da lavoro, l'ulteriore attacco ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, la definitiva messa in discussione di quei contenuti che hanno caratterizzato la vita democratica degli Stati. La produzione di disuguaglianza è tale che ben presto risulterà non più sostenibile; lo stesso divario dell'economia tedesca in rapporto ai Paesi del sud Europa rischia di far deflagrare l'area dell'euro. I movimenti di lotta, quelli politici e sindacali, devono ora porsi il problema di come resistere all'aggressione e come difendere la democrazia senza alimentare divisioni sul tema della permanenza nell'euro o meno. Nella nostra disponibilità c'è la difesa del lavoro e il rilancio di proposte di salvaguardia dell'azienda pubblica e della dimensione di bene comune che i servizi pubblici assumono via via che vengono messi in crisi dai tagli e dalla mala gestione. In questo senso occorre opporre ad un programma di privatizzazioni, smantellamenti e messe in liquidazione, un programma di ripubblicizzazione e rilancio dell'azienda pubblica. Napoli può rappresentare un laboratorio interessante a partire dall'esempio di ABC e dei processi di reinternalizzazione, come i casi del patrimonio e di Asia. Il quadro si potrebbe arricchire praticando la proposta di un'azienda speciale anche nel settore dei servizi alla persona. Questi sono processi in itinere, alcuni embrionali, certo non compiuti e che spesso dicono di un disorientamento delle stesse istituzioni che operano di campo in campo in maniera diversa, vedi il caso ANM. Ma gli esempi appena citati sono anche il terreno fertile sul quale poter articolare un'intervento teso a dimostrare che la gestione pubblica, quando non condizionata dal clientelismo, può rappresentare una reale alternativa al sistema di privatizzazione che il governo Renzi sta mettendo in campo con maggiore energia rispetto ai suoi predecessori che pure si muovevano sulla stessa lunghezza d'onda.

PAOLO IAFRATE – CONFEDERAZIONE COBAS FROSINONE

Saluto i compagni napoletani; sono un lavoratore di una azienda multiservizi che ha licenziato tutti i suoi 306 lavoratori spaccettando i diversi servizi; abbiamo messo una tenda sotto il comune ed abbiamo proposto piani di reintegro. La nostra esperienza viene dalla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Oggi i percorsi di stabilizzazione sono in retromarcia: i colleghi che lavorano nelle scuole sono in grande difficoltà. Il decreto Cottarelli è esemplificativo della nostra situazione. In effetti, però, l'azione liberista del governo non è facile: le partecipate hanno legami molto forti con il territorio. Dobbiamo trovare insieme spazi di controffensiva; dobbiamo provare a fare passi in avanti. La nostra debolezza non è di capacità sindacale ma di capacità politica per individuare un modello, un orizzonte da proporre. Noi a Frosinone sentiamo il bisogno di una azione politica a sostegno dei lavoratori delle partecipate; come lavoratori possiamo anche fare proposte di gestione delle società, ma avvertiamo la pochezza del sostegno politico. Abbiamo anche l'impressione che l'azione dei territori sui beni comuni abbia un po' superato la mera rivendicazione sindacale.

SALVATORE CAPPUCCIO - PCL

Non sono d'accordo a proporre scioperi "a rovescio"; la lotta alle politiche liberiste o è lotta al capitalismo o non è nulla. Per noi il Controsemestre popolare è la lotta alla borghesia reazionaria. Dal 2016 partiranno le

politiche del fiscal compact con tagli di 50 miliardi all'anno. Per le politiche di aggressione alla classe operaia a Pomigliano abbiamo avuto due suicidi. Abbiamo bisogno di superare la frammentazione. E' un capitalismo che si aggrovia su se stesso. Gli enti locali non possono dare risposte alla popolazione perché non ci sono soldi, il governo nazionale non può finanziare gli enti locali perché l'Europa non lo permette. Il piano Cottarelli non è altro che la politica della BCE. Il capitalismo è sempre stato anche finanziario ma ora è prevalentemente speculativo. Per il cambiamento bisogna superare il sistema capitalistico. Il PCL è elemento fondante del Controsemestre popolare e continuerà ad esserlo. Ci vuole una grande manifestazione nazionale di tutti i lavoratori.

MARIO CIRELLA – ARPAC MULTISERVIZI

Sono un lavoratore SLL di una partecipata della regione Campania. La nostra azienda si trova in una situazione particolare. Mentre le altre partecipate sono a rischio chiusura, noi stiamo avendo in affidamento lavori molto importanti come nella Terra dei fuochi. Saremo inoltre chiamati a sorvegliare il territorio per denunciare le criticità. Voglio però denunciare che a pochi metri da qua ci sono i lavoratori dell'ex-ASTIR che stanno da sei mesi senza stipendio e stare tanto tempo senza soldi non è possibile. Anche i compagni della SIS stanno facendo un'opera di resistenza sotto la provincia. Bisogna fare un coordinamento delle partecipate; bisogna mettere insieme i lavoratori che la sera non possono cucinare. Sugli scioperi alla rovescia noi abbiamo già esperienza come agli scavi di Pompei.

MARIO MADDALONI CGIL - Il sindacato è un'altra cosa

Questo convegno è un primo momento di un percorso. Ho apprezzato la relazione che ha fatto un ragionamento non solo sulla quotidianità, ma anche sulle cause profonde della situazione attuale. E' da mettere in campo una proposta economica che unifici la difesa dei beni comuni con la difesa del salario dei lavoratori. Scontiamo un deficit di analisi su quello che è successo intorno a noi e che ha portato alla situazione attuale. Vengo da un settore energetico quello della distribuzione del Gas; purtroppo non ho il tempo per presentare una scheda della situazione nel mio settore che come quello della distribuzione di energia elettrica è attraversato da fenomeni di privatizzazione. Con la frammentazione e la privatizzazione si sono destrutturati strumenti sindacali di controllo, le assunzioni non si fanno più per concorso. Inoltre gli interessi finanziari sono diventati prioritari. Bisogna anche tenere in considerazione che con la privatizzazione e la frammentazione del settore energetico non siamo più in grado di avere sinergie con altre economie come quelle francesi o tedesche. In particolare nel Mezzogiorno la creazione di infrastrutture sono limitate dalla attuale frammentazione energetica e le aziende settentrionali hanno spazi maggiori.

ANTONIO FRATTASI – PdCI

Vorrei partire da una considerazione sulle privatizzazioni toccando un argomento che finora non è stato toccato quello del credito. Ormai non ci sono più istituti di credito pubblici. Le banche pubbliche sono state messe sul mercato e sono state spesso assorbite da banche estere come la BNL che è stata la più grande banca pubblica del '900 ed è diventata parte di una banca francese.

Questi processi sono stati pagati essenzialmente dal Mezzogiorno, perché se gli interessi delle banche sono essenzialmente finanziari e non sono più quelle del sostegno al credito ed ai consumi. Nel Mezzogiorno sono aumentate di conseguenza le sofferenze. Si è generata una lotta feroce fra gli istituti di credito che non migliora la qualità del prodotto diminuendo i mutui. La nostra proposta è avere una grande banca pubblica non del Mezzogiorno, ma nazionale sotto controllo pubblico. La stessa SVIMEZ ha detto che è impensabile uno sviluppo del Mezzogiorno senza l'intervento pubblico.

Un altro tema che vorrei toccare è quello della camorra e della mafia. Chi ha fatto la lotta alla mafia nel secolo scorso non è stata la magistratura ma i sindacalisti che hanno difeso non la legalità ma il diritto al lavoro anche contro la legalità del latifondo. La mafia dei colletti bianchi non è una novità se si pensa a Sindona, Calvi etc. In Campania è stata fatta la più grande strage di mafia è stata perpretata non contro magistrati ma contro semplici cittadini nel 1984 sul rapido 904. Quindi dobbiamo rilanciare il meridionalismo; non quello liberista ma quello dei lavoratori del sud. Gli anni '70 hanno portato a grandi risultati perché c'era l'unità dei lavoratori del sud e del nord come nella grande manifestazione di piazza Plebiscito del '76.

FABIOLA DALIESO – CARC

Abbiamo detto all'inizio del percorso del Controsemestre che l'obiettivo era il radicamento nei territori. Dal convegno odierno devono uscire proposte di come dare seguito a questo impegno. Dobbiamo cominciare a mettere insieme i lavoratori. A Napoli oggi riusciamo di più a metterci insieme come evidente dalla manifestazione del 2 come dal convegno di oggi. Bisogna ora mettere in cantiere iniziative unitarie anche piccole che segnino una controtendenza. Per aggregare dobbiamo fare delle proposte di pratiche innovative come gli scioperi alla rovescia. A Napoli la borghesia sta facendo al proprio interno scontri tra bande come

quelle che hanno portato alla sospensione di De Magistris che è vittima perché non ha fatto finora quello che aveva annunciato; dobbiamo approfittare della debolezza del nostro nemico perché dobbiamo riappropriarci della città, del lavoro, degli spazi di aggregazione ed anche di governo. Proviamo a costruire l'alternativa di governo organizzando, mediante pratiche di sciopero a rovescio, la gestione popolare. Organizzare la pulizia di una strada del centro coinvolgendo i lavoratori, può essere un esempio per far capire che il lavoro c'è. Finisco col denunciare il fatto che il giorno 2 abbiamo ripreso un pezzo della città, cioè la Galleria Principe di Napoli che questa giunta ci aveva sottratto. Abbiamo tuttavia notizia che questa sera ci sarà un tentativo di toglierla di nuovo per cui invito i compagni del Controsemestre ad essere presenti.

NICOLA VETRANO - ACU CAMPANIA

In questo convegno, che avrà valore se le diversificate forze che in esso si sono ritrovate decideranno di continuare a lottare unite per il blocco della politica dei tagli alla spesa pubblica ed il rilancio del bene comune, inteso come pubblicità dei servizi, loro efficacia ed efficienza, contro la follia depressionaria imposta dalla Unione Europea e, con accenti diversi, dalla Banca Centrale Europea, intendo soffermarmi sull'ennesimo attacco che ormai è in campo contro l'integrazione delle tariffe del trasporto pubblico locale.

Con l'ennesimo blitz agostano la Regione Campania ha dato un altro colpo mortale ad un servizio pubblico, in questo caso il trasporto, che proprio in quel periodo aveva dato pessima prova di sé con la vicenda dei treni circumvesuviani bloccatisi sulla rotta per Sorrento e sull'aliscafo da Sorrento a Capri: parlo della modifica delle tariffe del trasporto integrato attraverso l'aumento per tutte le fasce del biglietto UNICO, operativo da gennaio 2015.

L'Assessore Regionale ai trasporti, Vetrella, completa così la sua offensiva contro l'integrazione tariffaria dei biglietti di trasporto pubblico, per cui fa approvare una riduzione ad un € del biglietto di una sola corsa per le linee urbane ANM ed 1,20 per le altre linee tipo CTP, EAV RETE FERROVIARIA ITALIANA, con conseguente biglietto giornaliero rispettivamente ad € 3,50 e 4,50, ma poi fa aumentare di soli 10 minuti la percorrenza del biglietto UNICO, cioè quello integrato per più mezzi di trasporto e di ben 20 centesimi il suo costo, che arriva così allo stesso prezzo esorbitante che ha a Roma, cioè € 1,50 per 100 min. massimi di percorrenza, con la possibilità di un solo trasporto ferroviario, anche qui imitando il pessimo esempio di Roma. Il tutto in aree, come quella napoletana in particolare, ma anche a Caserta e Salerno, dove in 100 minuti al massimo si prendono due mezzi pubblici.

E così la Campania, che (con tutti i limiti di obsolescenza dei mezzi del trasporto pubblico locale, di carenza di personale e di cattive prassi da parte del personale stesso) aveva comunque sperimentato un sistema conveniente all'utenza di integrazione tariffaria, sin dalla metà degli anni '90 all'avanguardia in Italia e poi imitato in altre Regioni, decide di fatto di smantellarlo per la poca convenienza del costo del biglietto che ne deriverà; invece di aggiungere ad esso anche il biglietto per una sola corsa, si dà un colpo fortissimo alla sostenibilità economica del biglietto integrato a fronte anche degli enormi ritardi e dei frequenti disservizi delle corse del trasporto pubblico locale: tutto ciò proprio mentre, con la imminente nascita della Città Metropolitana che dovrebbe essere il contenitore istituzionale all'interno del quale affrontare la questione del trasporto, che raramente si svolge, ormai, solo entro i confini del proprio Comune, si poteva determinare un quadro coordinato di risorse ed interventi con le risorse giuste, per il trasporto pubblico locale, per il quale la messa a gara trasparente di un 10% dell'intero comparto, avanzata da Rosario Marra nell'introduzione del presente convegno, mi trova molto d'accordo, in quanto una limitata competizione tra pubblico prevalente e privato, davvero di qualità, può determinare tariffe eque e servizi efficaci, tutto il contrario di quanto è accaduto nel trasporto marittimo, dove, con l'assenza del metro del mare, deciso da Caldoro e Vetrella appena finita l'amministrazione regionale di Bassolino, ed il disastro voluto della CAREMAR, nell'ambito del fallimento pilotato di Tirrenia, la grande compagnia di navigazione pubblica italiana, rendono antieconomico anche muoversi nei nostri Golfi di incomparabile bellezza, poiché di fatto un limitato cartello di gestori privati fa il bello ed il cattivo tempo sugli orari delle corse ed i costi dei biglietti: un esempio della privatizzazione e dell'"efficientamento" che interessa a Lor Signori contro i diritti del popolo utente!

Ho chiesto alle altre associazioni degli utenti e dei consumatori se vogliamo per davvero mobilitarci per costringere la Regione Campania anzitutto ad ascoltarci, poi a cambiare parti consistenti della delibera mantenendo l'attuale livello di prezzo del biglietto unico, almeno fino alla conclusione/implementazione di un completo e decente trasporto su ferro nell'intera regione ed in particolare nella nostra area metropolitana e della città di Salerno e se vogliamo capire come mai sia passata sotto silenzio la sostanziale privatizzazione a trattativa riservata ad un solo operatore, clp, dell'azienda di trasporto pubblico casertano, già ACMS, mentre il fallimento dell'EAV BUS ed il ridimensionamento della SITA lanciano fosche ombre sul trasporto anche nel Sannio ed in costiera amalfitana e Cilento.

Rilancio qui la proposta a questo coordinamento di forze: mettiamoci assieme e chiediamo di essere sentiti, in sede di consultazione regionale mobilità e dall'assessore Vetrella, come da tempo fa, quasi in solitudine, Assoutenti, perché a noi dell'Associazione Consumatori Utenti della Campania le ultime convocazioni della consulta non sono arrivate proprio.

ROSARIO CERCOLA – SIS

Che le partecipate siano appetibili al capitale è evidente da una sentenza europea degli anni '80, precedente la Bolkenstein, che opponeva una azienda privata al comune di Halle in Germania. In Italia la

presidenza confindustriale Marcegaglia è intervenuta sull'argomento che in ogni inaugurazione dell'anno confindustriale interveniva dicendo che le risorse pubbliche allocate nella gestione delle partecipate erano praticamente sprecate e che dovevano essere messe a profitto nel privato. Il Sole 24 ore è diventato megafono di questa posizione contro il cosiddetto socialismo municipale. Sull'attualità mi riferisco alla nota di aggiornamento sulla legge di stabilità del 30 settembre, che, sulla questione delle partecipate si richiama il piano Cottarelli colla riduzione da 8000 a 1000 con la chiusura di moltissime società che sono in passivo. Io provengo da una di queste la SIS. Nella nota di aggiornamento si anticipa al 2015 rispetto al 2016 il pareggio di bilancio a livello municipale.

Sulla SIS è una partecipata della provincia di Napoli. La legge Del Rio sulla istituzione delle città metropolitane stabilisce che le società o gli enti partecipati delle provincie che si accingono a diventare città metropolitane siano in liquidazione, in scioglimento non transiteranno nel nuovo ente amministrativo; non si dice niente su quale sarà la fine dei lavoratori impiegati.

Spero che da questo convegno unitario che ha approfondito gli aspetti giuridici della questione venga un appello alla lotta unitaria che purtroppo finora non c'è stata. Concludo con un appello ai compagni SLL ad unirsi alla nostra lotta così gli appelli generali avranno maggior sostanza.

CARLO BORRIELLO – Movimento per l'acqua pubblica

Vorrei andare sulla parte propositiva per creare un percorso unitario tra Controsemestre e Forum Nazionale. Sabato prossimo a Salerno ci sarà un'assemblea macroregionale dal Lazio alla Calabria, Basilicata, Campania del Forum dell'acqua che intende avviare un percorso nazionale sui beni comuni che ritenene strategico contro l'offensiva governativa che è iniziata proprio sull'acqua. Lo scioglimento obbligatorio delle municipalizzate e la costituzione delle spa idriche ha dato inizio alla privatizzazione ed alla finanziarizzazione del settore. Dopo la formazione dell'azienda speciale a Napoli abbiamo invitato tutti i sindaci a riflettere sulla costituzione dell'azienda speciale. Attualmente tutte le spa devono mettere in borsa almeno il 40% delle proprie azioni. Questa è la conclusione della storia: le aziende devono fare profitto e basta. La questione dell'acqua deve servire da insegnamento anche per gli altri settori qui presenti. Concludo con lo statuto della città metropolitana: penso che dobbiamo essere in questo processo. Si parlava della delibera di giunta comunale sulla revisione dello statuto di ABC. In quel caso ci siamo accorti che il problema stava nello statuto stesso del comune; il problema è oggi contribuire alla stesura dello statuto della città metropolitana in modo da non ritrovarsi nella stessa condizione. Noi vogliamo che sia l'ABC a gestire la distribuzione idrica in tutta l'area metropolitana.

ANTONELLA IANUARIO

Da quando è iniziato il governo Monti ho percepito la necessità di una alternativa politica; finora non si è riusciti a costruire una prospettiva unitaria, ma questo non significa che non possiamo riuscirci in futuro. In Campania abbiamo gli stessi problemi; abbiamo probabilmente idee diverse ma questo non significa che non possiamo unirli. Fare iniziative mobilitazioni proteste non serve se non ci si coordina. Bisogna sforzarsi a costruire un progetto che unifichi gli operai, i disoccupati, i lavoratori delle partecipate, chi si oppone allo scempio dei rifiuti. Pensiamo alle prossime regionali, cerchiamo di costruire insieme un programma politico su casa, lavoro, salute.

ANTONELLO ZECCA – SINISTRA ANTICAPITALISTA

Vorrei riflettere sull'esperimento che abbiamo costruito oggi: un primo elemento è che questo convegno è stato una cosa reale e non una declamatoria ideologica. Poi soggetti sindacali e politici diversi per storia riescono ad elaborare un piano di iniziative ed elaborazioni comuni e questo, come sottolineava Cremaschi, oggi non è affatto scontato. L'unità vera, non solo di facciata, è oggi indispensabile per mettere in moto una massa critica capace di incidere. Come modalità di aggregazione mi riferisco alla manifestazione del 2 che può segnare un punto di svolta rispetto alla fase precedente. L'unità insieme alla radicalità espresse in quella manifestazione non erano affatto scontate; la ricerca di portare in strada le persone che applaudivano dai balconi deve essere il prossimo obiettivo. Rispetto a loro dobbiamo entrare in relazione di proposte ma anche di ascolto. Rispetto alla relazione di Rosario, la condivido integralmente e ritengo che dobbiamo partire da quella per tradurla in parole semplici e comprensibili per i nostri interlocutori a livello di massa.

LUCIO

La mia riflessione riguarda il fatto che questo tipo di convegni non debbano produrre una unificazione ideologica. L'altro giorno ho assistito ad un convegno all'asilo Filangieri dove c'era Marco Bersani. Nell'ambito dei movimenti le parole d'ordine sono le stesse, ma l'unità dei soggetti politici è praticamente impossibile. Oggi tutta la società si divide in due categorie una sistemica e l'altra antisistemica. Bisogna trovare altri metodi di lottare perché quelle finora usate non sono produttive.

RAFAEL PEPE – ATTAC

Il 2 ottobre c'è stato un entusiasmo grandissimo: ho visto nella Sanità una signora che piangendo ci ringraziava; la gente ha capito chi eravamo, non si è fatta convincere dalla polizia che era andata in giro chiedendo di chiudere i negozi per pericolo dei black block. Dobbiamo tornare nei quartieri perché la gente non crede più alla televisione. Non dobbiamo più stare chiusi a discutere tra di noi ma andare tra la gente come abbiamo fatto per il referendum sull'acqua. La questione delle partecipate la gente la capisce bene. Dobbiamo concentrarci a livello nazionale sullo Sblocca Italia ed a livello internazionale sul TTIP.

P A R T E I I

MATERIALE PREPARATORIO

SOMMARIO

Gli argomenti del Convegno sono quattro che sono collegati dal filo “contro le privatizzazioni, per il rilancio del movimento per i beni comuni”. Il primo argomento, è un inquadramento politico a livello nazionale e internazionale sull'attacco alle Partecipate sia statali che locali all' interno delle politiche neo-liberiste dell' attuale Governo. Il secondo tema toccato è un aggiornamento della nostra lettura sulle Aziende pubbliche, in particolare quelle statali e comprendere meglio le più recenti strategie finanziarie. Purtroppo la globalizzazione ha portato un rafforzamento del capitalismo finanziario-speculativo cui sono subordinate le strategie industriali (Marchionne docet). Il terzo argomento, è costituito da un aggiornamento normativo che parte dalle disposizioni della legge di stabilità 2014 e dalle successive modifiche. Il quarto è più specificamente dedicato ad una sintetica panoramica della situazione delle Partecipate di Comune e Provincia all' interno dell' imminente avvio della Città Metropolitana, il terzo è sulle Partecipate regionali.

Le conclusioni da trarre costituiscono un percorso d' iniziativa e confronto sulle Partecipate, con una battaglia contro le privatizzazioni per salvaguardare quel poco di patrimonio industriale residuo mediante proposte sul rilancio dell' intervento pubblico in economia.

1. CONTRO I PROCESSI DI PRIVATIZZAZIONE DELLE AZIENDE PUBBLICHE SIA A LIVELLO NAZIONALE CHE LOCALE. - PER IL RILANCIO DELL' INTERVENTO PUBBLICO IN ECONOMIA

Negli ultimi anni sotto la spinta europea (e non solo) il processo di privatizzazione sostanziale¹¹ di quelle che nel passato sono state le grandi imprese pubbliche nazionali è andato avanti rafforzando un processo avviatosi sin dagli anni '90.

Facciamo qualche esempio: Finmeccanica nel 1992 è stata quotata in Borsa e sin dal 2000, dopo la collocazione sul mercato della quasi totalità delle partecipazioni azionarie dell' allora IRI, la quota pubblica è scesa ben al disotto del 50% (oggi è al 30,2%). Fincantieri, di cui è allo studio la cessione di altre quote, è controllata al 99,3% da Fintecna Spa e, a sua volta, ha due controllate americane – Fincantieri Marine Group e Fincantieri System North America – con un organico superiore a quello dei dipendenti italiani (a fine 2012, soprattutto per la consistenza della prima, ci sono 10.518 unità contro 7.807).¹² Ciò significa che è elevato il livello d'internazionalizzazione delle imprese “pubbliche” con diversi intrecci societari soprattutto con gruppi europei, americani e, negli ultimi tempi, cinesi.

In altri termini, si estende al settore pubblico quella finanziarizzazione dell' impresa che, a livello privato, particolarmente negli ultimi anni, ha visto la FIAT come punta di diamante con l' importazione di canoni di gestione e contabilità di matrice anglosassone.

Ciò che è avvenuto nelle imprese pubbliche, quindi, s' inserisce nella generale tendenza alla citata finanziarizzazione dell' impresa del nostro paese e documentati studi economici¹³, oltre che la concreta esperienza politico-sindacale, dimostrano come la tendenza in questione s' accompagni con una riduzione dell' occupazione e una riduzione del costo del lavoro favorite proprio dalla diversa modalità di accumulazione capitalistica.

Col Governo Renzi si ha una formalizzazione di questo stato di fatto delle ex-Aziende pubbliche nazionali con la nomina alla Presidenza dell' ENI e delle Poste di due quadri confindustriali quali Marcegaglia e Todini per sottolineare ancora di più che le differenze tra imprese “pubbliche” e Confindustria sono ormai pressoché inesistenti.

L' insieme di questi aspetti – che rendono sempre più simili a multinazionali le imprese “pubbliche” – sono destinati ad aumentare ora che la vendita dei pacchetti azionari è uno degli strumenti per raggiungere il “mitico” e famigerato “pareggio di bilancio” che, pur essendo sempre più irraggiungibile, si continua a perseguire perché funzionale alla svendita del patrimonio pubblico, alla privatizzazione dei servizi e alla conseguente e crescente macelleria sociale.

Ci riferiamo a quanto previsto dall' art. 20 del d-l n. 91/2014 (“decreto competitività”) di recente convertito, con modifiche, nella legge 11/08/2014 n. 116 che, attraverso alcune modifiche alla normativa vigente e a disposizioni del codice civile¹⁴, prevede un sostanziale ridimensionamento della *golden share* legata al principio di “un' azione, un voto”, ciò riguarderà anche le Società non quotate e si accompagnerà al *golden power* ulteriore momento di assimilazione delle imprese ex-pubbliche con quelle private.

Infatti, sono previste le “azioni a voto plurimo o maggiorato” e, naturalmente, Renzi, anche in questo campo, è in perfetta continuità con i governi precedenti, da Berlusconi¹⁵ a Monti, che s' era affrettato, nel marzo 2012, a fare una norma che limitasse ulteriormente il sistema della “golden share” non in linea con le regole sulla concorrenza e il “libero” mercato dell' Unione Europea.¹⁶

Un riflesso di tutto ciò, nell' immediato, dovrebbe portare all' ulteriore diminuzione della quota di partecipazione pubblica all' interno d' imprese strategiche quali ENEL (oggi al 31,24%) ed ENI (oggi al 30,10% di cui il 4,34% del Ministero dell' Economia e il 25,76% di Cassa Depositi e Prestiti). Ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un' azione di finanza straordinaria che, col pretesto di rastrellare risorse per il pareggio di bilancio, mira a ridurre ancora di più la presenza pubblica nell' economia.

Parzialmente diversa la situazione delle Aziende pubbliche a livello locale perché se, da un lato, esistono Società sostanzialmente privatizzate (vedasi le società miste HERA Spa, a2a Spa, l' IREN Spa o l' ACEA Spa gruppi societari con la struttura dell' holding industriale, tutti quotati in Borsa, con presenze interregionali e attività anche in Paesi esteri) dall' altro, ci sono “ancora” partecipate con socio unico pubblico, società miste a maggioranza pubblica non quotate e... “addirittura”... aziende speciali, ossia organismi di diritto pubblico.

Pure per le partecipate locali i primi segnali di finanziarizzazione si hanno negli anni '90: ad es., l' allora AMGA di Genova viene quotata in Borsa nel 1996 e nel 1998 tocca all' allora AEM di Milano. Con i provvedimenti allo studio del Governo si vuole, tra l' altro, dare una spinta alla quotazione in Borsa di altre Società, in particolare nel settore dei rifiuti e del trasporto; ne consegue la particolare virulenza dell' attacco concentrico di Confindustria e Governo e le direttive del Piano Cottarelli, anche se si nasconde il tutto dietro gli ormai onnicomprensivi "costi della politica".

Da quanto sinora sostenuto, emerge un punto d' analisi importante: noi, nella nostra critica antiliberista, a differenza delle posizioni strumentali della destra, compresa l' apparente polemica renziana, riteniamo che accanto alla battaglia contro il fiscal compact sia altrettanto importante quella della lotta contro la disciplina europea sulla concorrenza che ha il suo punto fondamentale nel divieto degli "aiuti di stato", dati, invece, a piene mani alle banche.

"Pareggio di bilancio" e "tutela" della concorrenza sono due facce della stessa medaglia liberista e soltanto chi le combatte entrambe può essere credibile e non fare la facile demagogia della Lega Nord o di chi finge di criticare il rigore europeo perchè ne vuole rispettare i parametri come fa il tandem Renzi-Padoan. Pertanto, vanno lanciate battaglie come quella per la **ripubblicizzazione della Cassa Depositi e Prestiti** che deve diventare una vera e propria banca pubblica modificando e ampliando le competenze del Fondo Strategico Italiano di cui il Gruppo Cassa Depositi e Prestiti è azionista all' 80%. Si tratta di fare tesoro da esperienze precedenti tipo GEPI con i suoi limiti dovuti ad una politica di interventi a pioggia, tuttavia una banca pubblica servirebbe sia alla sempre più asfittica finanza locale che al mantenimento di una prospettiva industriale per il nostro Paese.

2. CENNI SULL' ULTERIORE INVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO IN RIFERIMENTO ALLE SOCIETA' PARTECIPATE LOCALI

A livello normativo, anche per comprendere recenti provvedimenti attuativi a livello locale, fondamentale ci sembra un cenno alle disposizioni della legge di stabilità 2014 con le sue successive modifiche. I commi dell' articolo unico della legge 147/2013 (legge di stabilità 2014) che riguardano le Partecipate vanno dal 550 al 569.

C' è subito da osservare che alcune delle disposizioni segnalate anticipano quanto è stato successivamente previsto per tutti i lavoratori del Pubblico Impiego dal d-l n. 90/2014 convertito, con modifiche, dalla legge 11 agosto 2014 n. 114 in tema di mobilità coatta e demansionamento. I 19 commi dell' art. 1 della legge di stabilità qui in commento possono essere divisi in due "macroaree": la prima, con 12 commi (550-562); la seconda, con 5 commi (563-568). Il comma 569 è di modifica dei termini per la dismissione delle partecipazioni "non necessarie" (31/12/2014).

Nel primo gruppo di disposizioni segnaliamo, in particolare, i commi 551 e 552 dove è previsto che per le Società Partecipate che nel triennio 2011-13 abbiano avuto un risultato medio negativo non immediatamente ripianato, accantonino, in relazione alla quota di partecipazione, una somma pari alla differenza tra il risultato conseguito nell' esercizio precedente e il risultato medio 2011-13.

Questa disposizione, insieme a quelle relative all' obbligo del bilancio consolidato tra ente controllante e controllate, s' inserisce nella politica del pareggio di bilancio in quanto pone vincoli ancora più stretti alla finanza locale ed è un' applicazione alle Partecipate della linea della "criminalizzazione del debito" che applicata soprattutto alle Aziende dei servizi pubblici locali mette a repentaglio direttamente il carattere "pubblico" del servizio che, per restare tale, non può fare a meno di una quota di finanziamento in deficit (escludendo, ovviamente, le quote di squilibrio finanziario dovute a sprechi e "parentopoli" tipo ATAC e non solo che, tuttavia, come abbiamo sostenuto più volte, non possono essere adoperate a pretesto per tagli e privatizzazioni).

Altro comma da segnalare nel medesimo primo gruppo, è il 557 riguardante la riduzione del costo del personale: la stesura della legge di stabilità è stata successivamente modificata dal d-l n. 66/2014 e da ultimo dal d-l n. 90/2014.

Con le prime modifiche, il testo è diventato meno generico in quanto l' atto d' indirizzo dell' ente controllante deve basarsi su "specifici criteri", tenendo conto del settore in cui ciascun soggetto opera. All' interno della specificità dei criteri è previsto che per "le aziende speciali e le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, scolastici e per l' infanzia, culturali e alla persona (ex-IPAB)" sono escluse dai limiti previsti per la riduzione del costo del Personale "fermo restando l' obbligo di mantenere un livello dei costi del Personale coerente rispetto alla quantità dei servizi erogati". Riteniamo che questo criterio, in sede di contrattazione integrativa, possa essere pienamente applicato anche per "Napoli Sociale" quantunque la stessa non sia un' Azienda speciale e non sia ex-IPAB. Preoccupante, inoltre, la modifica peggiorativa apportata dall' art. 3, co. 5-quinquies, del d-l n. 90/2014 dove per il recepimento in sede di contrattazione di secondo livello degli indirizzi in materia di contenimento degli oneri contrattuali è scomparso il riferimento al CCNL. Ciò è una conferma di quelle forme di rilegificazione del rapporto di lavoro in ambito pubblico allargato in cui le disposizioni normative prevalgono sempre più su quelle contrattuali e, quindi, la contrattazione di secondo livello ne deve fare mero recepimento senza nemmeno il "filtro" del CCNL.

Il secondo gruppo di norme (563-568) è quello contenente le disposizioni sulla mobilità del Personale delle Partecipate. In sintesi, si prevedono accordi per la mobilità tra le società pubbliche, purché non quotate, previa la sola informazione preventiva alle OO.SS. Col d-l n. 66/2014 s' è previsto che per città in procedura di riequilibrio finanziario e per Roma la mobilità può essere fatta anche in deroga al rispettivo ordinamento professionale. Per l' eventuale mobilità al di fuori del territorio regionale sono previsti specifici accordi e la

disposizione è addirittura peggiore di quella in vigore per il Pubblico Impiego in quanto non c'è un preciso limite chilometrico per il trasferimento. Per la mobilità dovuta ad esigenze di riorganizzazione dell' Ente controllante, occorre adottare appositi atti d' indirizzo.

In attuazione delle richiamate disposizioni ci sono state: per la Regione Campania, la deliberazione di Giunta n. 99 del 10/04/2014; per il Comune di Napoli, la deliberazione di Giunta n. 494 del 10/07/2014.

La deliberazione della Giunta Regionale, nelle premesse richiama il "Piano di stabilizzazione finanziaria" approvato dal MEF con decreto del 20/03/2012 dove, tra l' altro, si prevede di ridurre le Partecipate da 30 a 9. Inoltre, si richiamano vari atti regionali contenenti specifici indirizzi per le varie Società. Si delineano due percorsi: il primo, di mobilità tra le varie Partecipate, il secondo, conseguente all' individuazione di eccedenze. In quest' ultimo caso si fa riferimento al co. 565 della legge di stabilità e nella deliberazione regionale si prevede "l'intervento della Regione o dei suoi enti strumentali teso a ricollocare il personale". Dall' espressione usata è probabile un implicito riferimento al "contratto di ricollocazione" un istituto nuovo e in fase sperimentale previsto dall' art. 1, co. 215, della citata legge di stabilità 2014. Si tratta di un istituto che s' inserisce all' interno della destrutturazione dei Centri per l' impiego a favore delle Agenzie private, ancora in attesa del decreto attuativo del Ministero del Lavoro, che ha trovato prime applicazioni, ancora del tutto embrionali, in Lombardia e Lazio. La definizione di "esuberato" contenuta nella deliberazione campana è fatta in relazione al sovrappiù rispetto alla dotazione organica o alla non sostenibilità del costo operativo per la situazione economico-finanziaria della Società. Come si vede, una visione statica della dotazione organica mentre quella dei costi è legata dalle funzioni rese o che si possono rendere.

Per quanto riguarda la deliberazione della Giunta Comunale di Napoli, nelle premesse si richiama la normativa vigente con una breve sintesi del contenuto dei citati commi 563-68 della legge di stabilità 2014. Per procedere alla messa in mobilità si prevede "la costituzione di un gruppo di lavoro interaziendale integrato da rappresentanti dell' Amministrazione Comunale individuati nei competenti servizi della Direzione Centrale Servizi Finanziari e del Dipartimento di Gabinetto con il compito di sovrintendere e coordinare". La procedura è articolata in sei fasi che vanno dall' analisi e ricognizione delle strutture organizzative al ricorso ai Fondi interprofessionali di riferimento di ogni società a sostegno dei processi di efficientamento e di mobilità. In quest' ultimo caso, c'è da notare che nel recente decreto "Sblocca Italia" è previsto uno stanziamento per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga che è coperto, in parte, dalle risorse destinate ai fondi interprofessionali, per cui, in caso di eventuali accordi che facciano rinvio ai suddetti fondi, occorre valutare e richiedere se c'è l' effettiva copertura.

Per concludere, ricordiamo che l' art. 3, co. 5, del d-l n. 90, convertito nella recente legge 114/2014 prevede il coordinamento delle politiche assunzionali di Regioni ed EE.LL. per quanto riguarda le Partecipate che, ovviamente, avrà un riflesso diretto sulle procedure di mobilità propedeutiche ad eventuali assunzioni.

Ciò, è un ulteriore elemento che spinge all' attuazione del coordinamento interistituzionale e interaziendale dei lavoratori delle Partecipate che fanno riferimento al sindacalismo conflittuale, in particolare per la questione mobilità/esuberanti dovremmo cercare di fare delle nostre autonome rilevazioni sullo stato attuale delle dotazioni organiche e dei relativi profili in modo da avere la capacità di verificare i dati forniti dalle Amministrazioni ed essere meglio attrezzati sul terreno delle controposte.

3. PER UNA CRITICA ANTILIBERISTA DEL "PIANO COTTARELLI"¹⁷

3.1 Contenuti e "filosofia" del Piano

Il Rapporto è stato presentato in forma sintetica lo scorso 7 agosto dinnanzi alla Commissione Bicamerale per l' attuazione del Federalismo Fiscale e inviato integralmente al Comitato Interministeriale per la spending review. Si tratta di un documento di 43 pagine suddiviso in otto sezioni e due appendici.

Dal Rapporto escono anche dati interessanti come quello relativo al fatto che, in realtà, anche a livello locale non c'è alcuna ipertrofia del pubblico perché le Partecipate Locali, totalmente o a maggioranza pubblica, sono il 48% e, nel restante 52%, a maggioranza privata con alcuni casi dove le quote pubbliche sono molto basse.

Sul piano del citato Commissario occorre, innanzitutto, osservare che esso, nelle sue linee di fondo, è già in atto da alcuni anni, non a caso nel Rapporto ci si richiama alla banca dati del Ministero dell' Economia e Finanze che riporta un numero di 1.213 Partecipate già cessate (in liquidazione volontaria o soggette a procedure concorsuali).¹⁸

Nello specifico del Rapporto, c'è da osservare che, secondo la concezione liberista da cui muove, l' area dei servizi pubblici locali rientrerebbe nella materia della concorrenza e, quindi, le Aziende pubbliche sarebbero una sorta di "disturbo" al libero mercato.

Date le caratteristiche della presente nota, qui ci limitiamo ad osservare la falsità anche di merito di una simile concezione perché sono noti i meccanismi che a livello d' imprese private si adoperano per aggirare la concorrenza e, alla fine, o si cerca di sostituire monopoli privati all' intervento pubblico o, tutt'al più, si cerca d' arrivare a situazioni oligopolistiche, non a caso i paesi a maggior tradizione liberista sono anche quelli che hanno la maggior legislazione antitrust che, comunque, non riesce ad evitare "cartelli", gare fittizie, "mazzette" per far vincere una determinata impresa invece di un' altra, ecc.

Noi, invece, pensiamo che l' area di riferimento è quella dei diritti sociali da quello alla mobilità all' assistenza sociale e, quindi, le Società Partecipate, le Aziende Speciali fanno parte dei "beni pubblici sociali" costituendo un oggettivo freno alle logiche speculative e di mero profitto che, com'è noto, danneggiano, in

particolar modo, i ceti più deboli della popolazione. Ciò significa che, in linea di massima, non possiamo condividere una delle direttrici del Rapporto: la riduzione delle aree d' intervento delle Aziende Partecipate. Questo è uno degli obiettivi di fondo della revisione della spesa che si concretizza attraverso la riduzione, anche per questa strada, dell' intervento pubblico. Insomma, i nostri pseudo-modernisti vogliono mandarci indietro di oltre un secolo, in epoca pre-giolittiana quando lo Stato si occupava soltanto di giustizia, ordine pubblico e difesa. Non a caso, il T.U. del 1925 – che riordinava la precedente legislazione giolittiana – prevedeva per le Aziende Municipalizzate ben 19 aree d' intervento tra cui attività produttive rilevanti per quei tempi come gli “essiccatoi di granturco e relativi depositi” o gli “stabilimenti con relativa vendita di semenzai e viva di viti ed altre piante arboree e fruttifere”.

Un altro fattore caratterizzante del Rapporto è la logica centralizzatrice che vorrebbe imporre ai Comuni un “vaglio esterno”¹⁹ sulle deliberazioni annuali consiliari relative all' attinenza dell' attività delle proprie aziende con le funzioni istituzionali in modo da cercare di giungere ad ulteriori messe in liquidazione e scioglimenti per centrare l' obiettivo di 1.000 Partecipate in tre anni. Ci si augura che su quest' aspetto anche l' ANCI e i Consigli Comunali facciano sentire il proprio dissenso.

Sull' altro obiettivo del Rapporto, 2-3 miliardi di “risparmi” (*rectius* tagli) resta sempre l' interrogativo di fondo: chi paga, effettivamente, questi “risparmi” che, poi, si rifletteranno, inevitabilmente, in ulteriori aumenti di prezzi e tariffe con una diminuzione del carattere universale del servizio pubblico perché si concentrerà sui rami d' attività più remunerativi e con un aumento della precarietà dei lavoratori dei vari comparti interessati?

La domanda, ovviamente, è retorica e noto è stato l' esempio della privatizzazione negli anni '90 delle ferrovie inglesi che, successivamente, si dovettero rinazionalizzare perché all' aumento del costo dei biglietti corrispose anche un notevole e tragico numero d' incidenti con decine di vite perse.

Nel Rapporto ci sono anche poche cose condivisibili come quelle relative alle misure da prendere per aumentare la trasparenza delle Aziende come l' adozione di un Testo Unico sulle Partecipate o l' apertura al pubblico delle banche dati, tuttavia questi aspetti, per quanto importanti, finiscono per essere secondari per le premesse generali da cui muovono e, in tal senso, ci sono finanche passaggi ultraliberisti come quello in cui si propone di “limitare ulteriormente”, anche al di là della disciplina comunitaria, le possibilità di affidamenti in house”. Qui Cottarelli si supera e vuole essere “più realista del re” cancellando la neutralità del diritto comunitario sulla scelta delle modalità gestionali per i servizi pubblici.

Pur con le riflessioni sinora sviluppate, è chiaro, comunque, che, per noi, le Partecipate non sono “il sol dell' avvenir” e sappiamo bene che, spesso, sono state parte di meccanismi clientelari, tuttavia non riconosciamo patenti moralizzatrici a chi ha soltanto intenti speculativi e ha foraggiato gli aspetti peggiori delle Società in argomento finché ha fatto comodo anche perché le spartizioni continuano anche oggi con le nomine del management ancora guidate da criteri prevalentemente politici.

Per concludere qualche ulteriore riferimento specifico: nel Rapporto in più di un punto si fa riferimento “al difficile caso del trasporto pubblico locale” e una delle ricette, per quelle aziende con le perdite maggiori, è di fare dei piani di rientro approvati centralmente con possibilità di commissariamenti in assenza di progressi, inoltre introduzione dei costi standard. – La prima proposta fa riferimento a quella logica centralizzatrice basata esclusivamente su calcoli ragionieristici cui abbiamo fatto cenno in precedenza e, in questo caso, si sottovalutano anche le nuove opportunità di economie di scala che si possono creare con l' avvio delle città metropolitane. La seconda proposta è particolarmente pericolosa se non viene accompagnata da meccanismi perequativi rispetto alle zone scarsamente popolate e disagiate.

Nelle pagine del Rapporto dedicate al Servizio idrico integrato, “ovviamente”, non c'è alcun riferimento agli esiti referendari del 2011 e ci si sofferma in particolare sulle economie di scala per gli ATO anche se c'è un passaggio significativo che dovrebbe leggere Caldoro: “l' ATO di dimensione regionale valido soprattutto ai fini della programmazione”, insomma financo Cottarelli non si sognerebbe di fare una Struttura di Missione con compiti prevalentemente gestionali come quella inventata con il collegato alla legge di stabilità regionale 2014.

Nel “Programma di razionalizzazione” c'è un certo disfavore per le farmacie comunali, noi, invece, pensiamo che, in tempi di crescente aggravamento della crisi, sia un da rilanciare soprattutto in grandi città come Napoli, che ne sono del tutto prive. – Ciò ci sembra ancora più importante dopo la chiusura di vari reparti di Ospedali cittadini e l' aumento dei tickets. – Non a caso i dati OCSE segnalano un pesante calo della spesa farmaceutica in Grecia (-12%) Portogallo (-6%) e Italia (-4%).- Questo è un punto su cui andrebbero costruite vertenze territoriali coordinate.

Riteniamo pericolose le proposte di accelerazione delle procedure di chiusura delle Società in liquidazione volontaria e non perché siamo per trascinare le situazioni all' infinito ma perché, in questo modo, si possono diminuire le possibilità di soluzioni alternative alla dismissione/fallimento e alla conseguente perdita di posti di lavoro. – In questo senso il termine previsto nel Rapporto per far scattare l' accelerazione (prima del 2012) è troppo ravvicinato.

Collegato al punto precedente è la gestione del personale in quanto “le misure proposte sono suscettibili di evidenziare eccessi di personale”. – Pertanto, nel Rapporto si richiamano le norme della legge di stabilità 2014 dove, come si sa, è previsto il demansionamento e la mobilità senza consenso del lavoratore, si ripropone la cassa integrazione in deroga e si aggiunge, come suggerimento, il “contratto di ricollocazione” anch' esso previsto dalla legge di stabilità 2014, istituito in fase di sperimentazione, comunque interno alle varie forme di precarietà.²⁰

1. “Piano Cottarelli” e Partecipate campane

Riferimenti specifici alle Partecipate della nostra Regione si trovano sia nel Piano che nei file excel pubblicati qualche giorno dopo e riguardanti la suddivisione delle Aziende secondo varie soglie d' importo per il

calcolo del R.O.E., del patrimonio netto, l'elenco delle Società non operative e l'elenco delle Partecipate di cui non sono disponibili i bilanci.

Va osservato che i dati si riferiscono all'esercizio 2012 e, quindi, in parte, già superati sia rispetto all'elenco delle Società non più operative che per i dati di bilancio in quanto nel 2013 in vari casi la situazione è migliorata. All'interno del Rapporto i dati sulla Campania si traggono da vari grafici e tabelle: Figura II.1, contenente l'elenco delle 20 Società con maggiori perdite dove figurano anche l'ASTIR e la CTP (pag. 9) che sono, rispettivamente, al 7° e 8° posto per entità delle perdite; Figure IV.2 e IV. 3 riguardanti, rispettivamente, il "Rapporto normalizzato tra offerta e domanda di TPL non ferroviario" e il "Corrispettivo per posto-km offerto per il TPL non ferroviario" (pagg. 26 e 28). – Dalle due figure si evince che la Campania per "eccesso di offerta" si colloca al di sotto della media nazionale, per quanto riguarda il corrispettivo per posto-km quello campano non è tra i più elevati; La tabella contenuta nell' Appendice 1 sulle farmacie comunali (pag. 40) da cui si evince che in termini percentuali, la Campania è una delle Regioni col minor numero di farmacie comunali (appena il 4% sul totale delle farmacie).

Nei file excel, per quanto riguarda le Società con l'indice ROE negativo, sono 53 su un totale di Società con indice negativo di 1427; quelle con patrimonio netto negativo sono 7 su 144; le Società non operative 59 su 1.243; quelle di cui i bilanci non sono disponibili 55 su 1.076. La conoscenza di questi dati può essere importante e per questo si dovrebbe procedere ad ulteriori disaggregazioni perché le Società con indicatori negativi sono quelle su cui prima si può abbattere la scure, inoltre, occorrerà contestare i dati qualora nel successivo esercizio 2013 siano cambiati²¹.

4. PANORAMICA SULLE AZIENDE PARTECIPATE DI COMUNE E PROVINCIA IN RELAZIONE ALL'AVVIO DELLA CITTÀ METROPOLITANA

4.1 Alcune problematiche comuni alle Partecipate dei vari Enti.

Negli ultimi anni, com'è noto, sia a livello normativo che giurisprudenziale²² s'è notevolmente indebolita la "specialità" delle Società pubbliche, in particolare di quelle a partecipazione totalitaria; infatti, sempre più frequentemente, a mano a mano che avanzano le privatizzazioni, si ha la completa prevalenza della disciplina privatistica e ciò, ovviamente, si riflette anche nelle procedure concorsuali.

Pertanto, non è difficile assistere sia nella nostra realtà territoriale che altrove, al fallimento di società pubbliche anche a socio unico o partecipate da più Enti pubblici. Noti sono i casi di ASTIR, EAV BUS e BAGNOLIFUTURA. Spesso, si tratta di fallimenti "pilotati", funzionali allo smantellamento del sistema delle Partecipate locali e regionali, oppure di vere e proprie "rappresaglie" come nel caso del ricorso di FINTECNA contro BAGNOLIFUTURA.

In quest'ultimo caso, qualora ci fosse qualche dubbio, basta guardare all'ordine cronologico dell'ordinanza del Sindaco di Napoli diretto a FINTECNA (ed altri soggetti) per presentare un progetto di rimozione della colmata e del ricorso di FINTECNA alla Sezione Fallimentare del Tribunale di Napoli per i debiti di BAGNOLIFUTURA: l'ordinanza sindacale è del 16/01/2014, il ricorso al Tribunale Fallimentare è del 23/01/2014, ossia di una settimana dopo.

Nel prossimo futuro, il ricorso alla "via giurisdizionale" o, comunque, ai fallimenti avrà, molto probabilmente, un'intensificazione come dimostra anche il recente schema di D.P.C.M., applicativo di parte della legge Del Rio, sui criteri generali per l'individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle Province e alle Città Metropolitane. Infatti, nello schema del citato provvedimento, all'art. 5, co. 6, è previsto che per le Partecipate provinciali "che risultano in fase di scioglimento o in liquidazione al momento del trasferimento delle funzioni o per i quali sussistano i presupposti per lo scioglimento o la messa in liquidazione non sono soggetti al subentro dell'ente cui la funzione è trasferita".

Ciò significa che, soprattutto in alcune zone del Paese, come la nostra, se si sommano le due categorie di Partecipate "non soggette al subentro dell'Ente cui la funzione è trasferita" si corre il rischio che si aprano varie procedure fallimentari in quanto gli unici interlocutori dei lavoratori e delle OO.SS. saranno i Commissari liquidatori per le Società già in liquidazione o i nuovi Commissari che verranno nominati per quelle Società dove ne esistono i "presupposti".

Ormai, si capisce ancora più chiaramente dove si voleva effettivamente giungere con l'uso strumentale e demagogico del taglio ai "costi della politica" che s'è progressivamente trasformato in taglio/riduzione dei servizi provinciali e nuova macelleria sociale con le prossime conseguenze delle procedure fallimentari.

La privatizzazione anche dei criteri dell'intervento pubblico non sempre è perfettamente presente a tutte/i lavoratrici/tori perché, soprattutto dove non ci sono ancora procedure di scioglimento o messa in liquidazione, si pensa che "bene o male" si sta all'interno di una struttura pubblica e, quindi, una soluzione si troverà, ciò anche per le furbesche rassicurazioni delle controparti che mirano a "*menare il can per l'aia*" per evitare l'esplosione di forti tensioni sociali.

Occorre, invece, eliminare i residui della descritta mentalità che nuoce ad una reale organizzazione sui propri interessi e comprendere che chi non è coinvolto oggi dai tagli lo potrà essere domani.

Del resto, anche i diversi orientamenti politici delle Giunte influiscono poco sul processo in atto perché c'è una sostanziale omogeneità di strategia dovuta anche al fatto che le normative base sono di tipo nazionale e d'ispirazione europea.

Ciò si evince soprattutto per quelle Partecipate che vedono intrecci societari di vari Enti pubblici che sono state messe in liquidazione di comune accordo tra Comune, Provincia e Regione oppure s'è provveduto a

dismetterne le quote di partecipazione. – Questo, ad es., è il caso della Mostra d' Oltremare che vede la partecipazione sia della Regione che della Provincia e del Comune, o del Consorzio Napoli Orientale con una partecipazione anche provinciale, del Consorzio SIRENA che oltre a quella del Comune ha anche un' importante partecipazione regionale, o, ancora, del Centro Agro-Alimentare CAAN che oltre ad una forte partecipazione comunale ha anche minori quote che fanno capo sia alla Regione che alla Provincia o, ancora, della GESAC con partecipazioni del 12,50% sia del Comune che della Provincia o dell' ACN con partecipazione paritaria al 25% da parte di Comune, Provincia, Regione e Camera di Commercio di Napoli.

Pertanto, per bloccare l' attuale processo occorrono innanzitutto proposte alternative rette dalla mobilitazione dei lavoratori interessati e non solo. Ad es., per le Società provinciali in liquidazione occorre mobilitarsi al più presto, sia a livello locale che nazionale, per modificare la citata bozza di DPCM in modo da prevedere l' accorpamento per funzioni omogenee per destinare le stesse alle Città Metropolitane, oppure accorpamento con società comunali con funzioni analoghe, a partire da quelle del Comune capoluogo in un' ottica metropolitana, o, ancora, che le stesse o quelle Società provinciali che verranno sciolte confluiscono all' interno di Unioni di Comuni per la gestione associata di alcuni servizi; qualora si tratti di Società strumentali, si valuti, oltre alle ipotesi precedenti, anche quella della **reinternalizzazione dei servizi** nelle nuove Città metropolitane. Quest' ultimo punto, ci rinvia ad un altro aspetto comune alle Partecipate dei vari Enti: la distinzione tra le Partecipate che forniscono servizi pubblici, ossia rivolti agli utenti e Partecipate che forniscono servizi strumentali, ossia che curano beni dell' Amministrazione o forniscono servizi alle stesse.

La distinzione citata è stata fatta per costruire le condizioni di tagli più rapidi soprattutto per le Società strumentali e non deve costituire elemento di divisione tra i lavoratori, anzi i particolarismi attualmente presenti vanno superati in un' ottica interaziendale e interistituzionale. In definitiva, fare dell' istituenda Città Metropolitana l' occasione di rilancio di una presenza pubblica qualificata valorizzando anche quei modelli gestionali come l' Azienda Speciale che le politiche liberiste hanno ghettizzato.

1. Cenni sulla situazione delle Partecipate del Comune di Napoli e dell' ex-Provincia.

Quando si parla delle Aziende del Comune di Napoli si fa riferimento ad una platea di lavoratori che per quelle dirette e totalmente partecipate giunge a quasi 7.900 unità²³, per le Aziende parzialmente partecipate, il dato complessivo (850 unità) è poco significativo perché la percentuale di partecipazione è molto diversificata e oscilla dallo 0,01% di Autostrade Meridionali (dismessa) al 90% di Bagnolifutura. Un aspetto della politica del Comune che non abbiamo condiviso è stato quello della mancanza di un' adeguata sede di confronto sulla strategia complessiva verso le Partecipate sia a livello politico-sindacale che politico-istituzionale. Ad es., in quest' ultimo caso, sarebbe importante una seduta monotematica del Consiglio Comunale proprio sulle Partecipate alla luce dell' avvio della Città Metropolitana preceduta da audizioni presso le competenti commissioni consiliari delle OO.SS.

Rispetto alle singole aziende, sembra tramontata l' ipotesi dello "spacchettamento" di Napoli Sociale anche se, in considerazione del fatto che le aziende che forniscono servizi sociali spesso svolgono attività che non sono a rilevanza economica, sarebbe preferibile che, in questo campo, come accade anche in altre Regioni, ci sia un' Azienda Speciale e non una Spa.

Per le Aziende di maggiori dimensioni come "Napoli Servizi", il fatto che col bilancio di previsione 2014 del Comune sia stato possibile stanziare fondi per ridurre i debiti dell' Ente controllante rispetto alle Partecipate è un fatto prevalentemente positivo perché permette d' intervenire su uno dei problemi che affliggono le Partecipate e non soltanto del Comune: la forte incidenza degli interessi e delle commissioni bancarie dovute, spesso, al ritardo dei trasferimenti. Ad es., per dare un' idea della gravità del fenomeno, nel budget 2014 di "Napoli Servizi" è previsto un importo di 2 milioni e 228 mila euro per interessi e commissioni²⁴.

Per quanto riguarda gli accorpamenti, dismissioni, messe in liquidazione il processo di riduzione delle Partecipate comunali è già in fase avanzata, pertanto, col Piano Cottarelli non si può andare oltre. Analogamente rispetto al costo del Personale: dai dati del Comune trasmessi alla Corte dei conti, si rileva che dal 2011 al 2013 c' è stata una diminuzione dei costi del personale delle Partecipate di oltre 20 milioni (da € 332.000.000 a € 311.641.000).²⁵

Non meno preoccupante della riduzione dei costi del personale è quella dei costi per beni e servizi: nel medesimo arco temporale s' è passati da € 202.983.000 a € 162.700.000 (un calo di € 40.283.000).

Pertanto, si ritiene che non debbano esserci ulteriori riduzioni mentre è fondamentale un' effettiva ripresa degli investimenti per innescare un' effettiva inversione di tendenza per battere anche per questa strada la spirale recessiva.

Per il TPL se è vero che la divisione in lotti fatta con le delibere di Giunta Regionale nn. 143 e 144/2014 porta ad un' eccessiva frammentazione per l' area napoletana, è altrettanto vero che le economie di scala si creano soprattutto per segmenti omogenei date le diversità strutturali caratterizzanti il trasporto su gomma da quello su ferro (per quest' ultimo è noto che c' è un' incidenza maggiore di costi fissi) e, quindi, non sempre il lotto integrato, come sembra sostenere l' Amministrazione napoletana, è la soluzione migliore.²⁶

Pertanto, noi pensiamo che per l' area napoletana, ragionando anche alla luce dell' istituenda Città Metropolitana, sia da portare avanti l' obiettivo di un' unica Azienda per la mobilità accorpando ANM e CTP cui si dovrebbe affidare in house il 90% del servizio e mettendone a gara il 10% secondo normativa vigente²⁷.

Analoga soluzione per il trasporto su ferro dove per la linea 1 e 6 della Metropolitana va dato l' affidamento in house alla holding napoletana della mobilità e ne va messo a gara il 10% del servizio. Del resto, affidamenti in house sono in corso in Trentino e a Roma.

Per quanto riguarda le Società dell' ormai ex-Provincia occorre fare una breve premessa: dopo la

demagogica e strumentale campagna sui "costi della politica" s'è approfittato per fare dei tagli a questi Enti che, per il solo 2014, vanno ben al di là delle indennità degli assessori o dei gettoni di presenza dei Consiglieri.

Da dati di fonte UPI, per l'anno in corso s'è avuta una diminuzione di 1.644 milioni di euro, per la provincia di Napoli la ricaduta è di 24 milioni di euro per il 2014 e 29 milioni per il 2015 per i soli tagli previsti dal d-l n. 66/2014. Ciò fa sì che le Città Metropolitane erediteranno una situazione finanziaria molto difficile.

La campagna sull'inutilità dell'Ente Provincia corre il rischio di riflettersi sia sui lavoratori della Provincia che delle Partecipate. In realtà, l'entità dei tagli ai trasferimenti e quanto previsto dalla bozza del DPCM previsto dalla legge n. 56/2014, citato nel precedente paragrafo, rendono particolarmente difficile la situazione di quelle Aziende in liquidazione come la Social Innovation Services, l'Advanced Services Utility Building o l'Agenzia della Risorsa Mare Società consortile per Azioni (in questo caso la Provincia ha il 78,75% delle quote).

Altre Partecipate, pur non essendo in liquidazione, attraversano una situazione critica come l'ARMENA, dove alcuni mesi fa ci sono stati problemi per il pagamento delle spettanze, o la CTP dove la Giunta Provinciale per garantire la continuità del servizio e far fronte alle spese della gestione ordinaria per stipendi, gasolio, metano, ecc. è dovuta intervenire d'urgenza facendo impegnare 3.673.893 euro in una situazione che vede la Società con ripetute perdite d'esercizio. Su questo punto dei bilanci con risultati d'esercizio negativi è noto che per le Aziende di trasporto pubblico locale hanno delle sofferenze anche per il ritardo dei trasferimenti, in particolare di quelli regionali.

Pertanto, l'istituzione delle Città Metropolitane potrebbe essere un'occasione per far affluire direttamente ai bilanci di questi nuovi Enti i trasferimenti in modo che si risparmierebbe un passaggio e si darebbe, anche per questa strada, alla Regione un ruolo esclusivamente di programmazione.

Infine, non va sottovalutata l'esigenza di una profonda ristrutturazione del ruolo della SAPNA in seguito al prossimo avvio dell'attività dell'ATO rifiuti.

Per concludere, l'insieme delle problematiche rilevate nel presente paragrafo rende urgente l'**elaborazione di un' articolata piattaforma metropolitana da parte del sindacalismo conflittuale.**

5. ACQUA: PARADIGMA DI PRIVATIZZAZIONE E FINANZIARIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

A fine anni '70 - inizi anni '80 prende avvio anche in Italia il processo che, iniziato con l'abolizione del controllo pubblico sul sistema bancario, tenderà ad eliminare qualsiasi intervento pubblico nell'economia e sull'economia contestualmente all'attacco ai diritti sociali e a quelli del lavoro. In questo contesto prende avvio anche il processo di privatizzazione dei servizi pubblici con l'abolizione per via legislativa delle aziende municipalizzate e la loro trasformazione in società: i servizi idrici saranno il campo privilegiato per sperimentarne le forme più avanzate. Infatti l'introduzione della "tariffa a totale copertura dei costi" (estesa poi anche alla gestione dei rifiuti) rende l'acqua il più appetibile, perché immediatamente remunerativo e in regime monopolistico, tra i servizi pubblici locali.

Allora la favola con cui si procedette all'avvio dell'opera di dismissioni fu "privato è meglio" con il corollario delle "3E (Economicità, Efficienza ed Efficacia)". Poiché la privatizzazione stentava però a realizzarsi, l'allora Governo Berlusconi tentò di renderla anch'essa obbligatoria per legge con il famigerato "Decreto Ronchi". Quel tentativo fu bloccato dal Referendum del Giugno 2011 che, è importante sottolineare, non era riferito solo ai servizi idrici ma a tutti i servizi pubblici locali. Le privatizzazioni furono ritentate nuovamente da Berlusconi ma bloccate dalla Corte Costituzionale, ora ci riprova Renzi in modo molto più ampio, articolato e subdolo.

Non si parla più di "privato è bello" né di "3E" ma molto più semplicemente la nuova favola è che "siamo in debito e non ci sono più soldi". Ma i soldi ci sono, li hanno Banche e Gruppi Finanziari che vogliono fare shopping a prezzi stracciati dei beni comuni e della ricchezza pubblica sociale. La novità è che si va ben oltre la privatizzazione infatti si incentivano le Multiutility e la collocazione in Borsa, per staccare dividendi profittevoli. Quindi il Governo Renzi, attraverso una serie di iniziative legislative diversificate ma convergenti, sta cercando di imporre una serie di gravissime misure: accorpate le Partecipate, introdurre un gestore unico per ogni ATO, rendere obbligatoria la vendita in Borsa delle azioni delle società pubbliche (con i ricavi esenti dal Patto di Stabilità e le concessioni rinnovate per 22 anni!), incentivare la creazione o l'espansione delle Multiutility, ect, e per evitare un possibile ricorso ai Referendum, punta a blindare gli atti più controversi inserendoli nella prossima Legge di Stabilità.

L'iniziativa per fermare questo processo deve essere accompagnata dall'incalzare gli Enti Locali affinché trasformino la gestione dei servizi da Spa in Aziende Speciali. Questa strada fu intrapresa insieme al Forum Nazionale subito dopo la costituzione di ABC ma ad un iniziale entusiasmo da parte di alcune A.C. (Palermo, Reggio Emilia, Forlì) nessuno ha provveduto a farlo (Milano, Genova, Venezia, etc) con la scusa che tanto la gestione era comunque pubblica, ora però si troveranno con l'obbligo di dover privatizzare, collocare in borsa le Spa o vederle assorbite da Multiutility.

5.1 La situazione in Campania a partire dall'esperienza dell' ABC Napoli.

Raccontare la vicenda dell' 'acqua pubblica' a Napoli non è percorso semplice, perché si sommano risultati positivi ed esaltanti a vicende più irrisolte e complesse.

Come Comitato Napoli abbiamo da molti anni discusso con l'Amministrazione Comunale per approfondire i percorsi necessari alla ripubblicizzazione, e già con la sindaco Iervolino, quando era assessore al bilancio Riccardo Realfonzo, impostammo i passi necessari alla trasformazione di Arin spa in azienda speciale. Con oltre un anno di tavoli di concertazione ribadimmo e motivammo la necessità di scegliere lo

strumento dell'azienda speciale invece che quello della spa a totale capitale pubblico, anche se trovammo una forte ostilità proprio a livello dell'assessorato di Realfonzo che riteneva valida e praticabile solo la seconda opzione.

Riuscimmo comunque a far approvare alla giunta Iervolino una delibera nel senso dell'azienda speciale.

Dopo la vittoria referendaria del 2011 e l'elezione a sindaco di Luigi De Magistris sembrava che la strada verso la ripubblicizzazione fosse spianata. Ma non è stato così. Anche in questo caso per oltre un anno una delegazione del comitato Napoli ha partecipato al tavolo di analisi e studio del percorso da intraprendere, fatte salve le diverse competenze in campo che prevedevano comunque la presenza di specialisti esperti dei vari settori. La sintesi finale è quella di non essere riusciti ad incidere nella strutturazione della nascente ABC azienda speciale, né per quanto riguarda i problemi tariffari, che non sono stati regolamentati e che hanno portato ad un aumento ingiustificato delle tariffe per il quale è intervenuta direttamente l'Authority, né per la difficile situazione debitoria che Arin spa lasciava in eredità (complessivamente circa 200 mln di euro di cui ben 100 mln con la Regione Campania) e che pregiudicava l'ingresso nella neonata ABC di lavoratori di altri comparti del SII, quali la depurazione.

Come comitato Napoli abbiamo cercato di mantenere sempre aperta l'interlocuzione prima con l'assessore competente prof. Alberto Lucarelli, e poi dopo le sue dimissioni direttamente con il Sindaco che aveva richiamato a sé la delega. Ci siamo incontrati molte volte, ma senza risultati apprezzabili ABC azienda speciale è comunque un risultato raggiunto di cui il comitato Napoli va fiero.

A tutt'oggi dobbiamo evidenziare un elemento di grossa criticità che nonostante tutti i tentativi posti in essere non siamo riusciti a risolvere. Perché l'azienda possa svolgere efficacemente il proprio ruolo è necessario che venga 'messa in sicurezza', ovvero che riceva formale contratto di gestione da parte dell'organismo competente, in questo caso l'Ambito Territoriale Ottimale 2 che è commissariato. Il comitato ha cominciato a richiedere la firma dell'affidamento già nel momento in cui si avviava la trasformazione, ovvero nell'estate 2011, ed ha dovuto sostenere e provare l'importanza assoluta di questo passaggio che è stata infine riconosciuta anche dall'attuale presidente del cda di ABC, il prof. Mattei, che fino a primavera 2014 aveva osteggiato pubblicamente questa nostra richiesta.

La necessità ormai imprescindibile di giungere alla 'messa in sicurezza' di ABC è dovuta soprattutto dalla proposta di legge regionale in discussione in Regione Campania, che prevede che la gestione del SII sia di competenza di quelli tra gli attuali gestori in possesso di tutti i requisiti. Ovvero, poiché, per dirla in modo semplice, ABC as è senza contratto, l'unico gestore che potrebbe prendere il controllo della situazione in Campania risulta GORI spa, la spa privata che gestisce, male, l'area vesuviano-sarnese, il cui presidente è Amedeo Labocetta, notoriamente uomo collegato a Nicola Cosentino.

Purtroppo però la regione Campania, per firma del suo dirigente Palmieri, ha già dato parere negativo (in data 14/4/14), e questo rende il tutto ancora più complesso. Come difficile rimane l'interlocuzione con un'amministrazione in cui è scomparso l'assessorato all'Acqua, Beni Comuni e Democrazia Partecipativa, venuto meno con le dimissioni dell'assessore Lucarelli. Senza dimenticare la difficilissima partita che si aprirà con la vicenda dell'area metropolitana, e che vede sommarsi i problemi della città di Napoli con la variegata e difficile gestione della provincia tutta, divisa tra tre gestori (oltre a ABC azienda speciale, GORI spa e Acquedotti scpa) con forma giuridica, affidamenti, e composizioni diversissimi l'uno dall'altro. A maggior ragione sarebbe necessario in questo momento individuare una cabina di regia condivisa, nella quale possa di diritto essere presente anche il comitato per l'acqua pubblica. Chiaramente il nostro obiettivo non solo è difendere ABC Napoli ma estendere la gestione pubblica in forma di Azienda Speciale a tutta la futura area metropolitana.

Per quanto concerne la proposta di legge regionale la stiamo contrastando con una nostra proposta di legge presentata congiuntamente dall'Istituto Italiano per gli Studi di Politica Ambientale, Libera e Legambiente e dal Coordinamento Regionale Campano.

Intanto la Regione Campania, dopo aver Commissariato gli ATO oltre un anno e mezzo perché non ha legiferato in merito al riordino dei Servizi Idrici Integrati, con la legge 57 del 7/8/14 ha istituito una Struttura di Missione al fine di coordinare i piani strategici per l'uso dei fondi regionali, nazionali ed europei e per definire, sostituendosi direttamente agli Enti Locali, i gestori dei SII, i piani di efficientamento e le tariffe. Questi tre ultimi aspetti, su cui avevamo sollecitato una interrogazione parlamentare, sono stati fortunatamente rigettati per incostituzionalità dal Governo.

Paragrafo a cura del COORDINAMENTO CAMPANO DEI COMITATI PER LA GESTIONE PUBBLICA DELL'ACQUA

6. IL QUADRO INTERNAZIONALE DELLA PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI

Non è possibile condurre una vertenza contro la privatizzazione di un servizio pubblico senza avere coscienza di essere parte, sia pur limitata, di uno scontro mondiale tra gli interessi del capitale internazionale e i bisogni dei popoli del pianeta. Infatti uno dei principali obbiettivi di fase del capitalismo contemporaneo è trarre profitti non solo dalla produzione di beni ma anche dalla erogazione di servizi che tradizionalmente rientravano nelle competenze specifiche degli stati. Gestire trasporti, poste, difesa dell'ambiente, cultura,

istruzione, sanità, assistenza sono le prioritarie aspirazioni delle multinazionali e la regolamentazione degli accordi internazionali è molto più avanzata di quanto possa credersi. Il dibattito, ma anche la sola conoscenza di questi temi è estremamente limitata. Le trattative internazionali si svolgono sotto silenzio e non competono agli stati nazionali ma all'UE. E' perciò molto importante portarle alla conoscenza dei lavoratori e degli utenti. E' dal febbraio del 2012 che a Ginevra si sta negoziando il Trade in Services Agreement, il cui acronimo è TiSA (<http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/tisa/>). Gli stati attualmente coinvolti sono 23 e rappresentano il 70% degli scambi di servizi livello mondiale (i 28 paesi dell'UE sono considerati un unico stato). Altri paesi sono in procinto di aderire come la Cina ed il Brasile ed Uruguay, e quando un numero significativo dei paesi aderenti al WTO vi aderirà il trattato sarà automaticamente esteso a tutti i membri del WTO. Il trattato si pone l'obiettivo di liberalizzare i servizi, ampliando il precedente trattato del GATS (http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/26-gats_01_e.htm).

Bisogna anche ricordare che il percorso di liberalizzazioni era stato frenato dalle contestazioni degli antiglobal, nonché dall'opposizione di paesi quali il Sudafrica, India, Russia, Cina e Brasile che riuscirono alla conferenza di Doha a mettere insieme più di novanta paesi in modo da bloccare il WTO. Purtroppo oggi le condizioni sono diverse: non c'è un movimento adeguato di contestazione e molti dei paesi cosiddetti emergenti sono oggi più interessati agli scambi globali. Nel frattempo i capitalisti del settore dei servizi danno luogo ad una specie di Confindustria globale fondando la GSC, Global Services Coalition (<http://www.esf.be/new/links/global-services-coalitions/>), che nel 2012 ha indotto i governi a promuovere il TiSA. E' da notare che la GCS, con metodi tutti da verificare, ha sedotto il parlamento europeo, facendogli approvare il 4 luglio 2013 una risoluzione di congratulazioni per l'apertura delle trattative sul TiSA: hanno votato a favore socialisti e liberaldemocratici, contro GUE e verdi.

I testi discussi dal TiSA rimangono segreti, sebbene qualcosa sia trapelato tramite Wikileaks: gli obiettivi del trattato restano la privatizzazione di tutti i settori, compresi la formazione, i trasporti, salute, erogazione di acqua, energia, gas. Si cerca di smantellare le norme in materia di sicurezza, protezione dell'ambiente, difesa dei consumatori, diritti sindacali. Si vieterebbe la ripubblicizzazione dopo una privatizzazione e ci sarebbe una clausola per cui ogni variazione di un servizio deve essere più conforme al trattato e non viceversa. Contrariamente al GATS, inoltre, il TiSA si interesserà anche di sanità ed istruzione. E' evidente che ci compete approfondire e diffondere queste argomentazioni, ma soprattutto è nostro compito proporre la mobilitazione contro il TiSA e collegare l'opposizione crescente contro il TTIP anche al TiSA. A tal proposito, bisogna costruire anche a Napoli un coordinamento di soggetti politici e sindacali che aderisca l'11 ottobre alla giornata europea contro il TTIP.

Umberto Oreste del CONTROSEMESTRE POPOLARE di Napoli

INDICE

Istruzioni per l' uso: dal Convegno alla mobilitazione contro l' art. 43 del
Ddl di stabilità 2015 pag. 2

PARTE PRIMA: INTERVENTI AL CONVEGNO

	“ 3
1. Presentazione	“ 4
2. Intervento introduttivo	“ 5
3. C. Salvio (Acqua Pubblica)	“ 10
4. F. Peroni (USB Nazionale)	“ 10
5. Intervento COBAS Pisa- COBAS P.I.	“ 12
6. M. Cordone (SLL)	“ 13
7. N. Simeone (Farmacap-Roma)	“ 14
8. A. Calabrese (Napoli Sociale)	“ 15
9. R. Maresca (ANM)	“ 15
10. A. Santorelli (FIOM Torrese-Stabiese)	“ 16
11. B. Borretti (RdC)	“ 16
12. G. Cremaschi (Rossa)	“ 16
13. G. Gesso (PRC)	“ 17
14. P. Iafrate (Comitato di lotta Frosinone)	“ 18
15. S. Cappuccio (PCL)	“ 18
16. M. Cirella (ARPAC Multiservizi)	“ 18
17. M. Maddaloni (“Il Sindacato è un’ altra cosa”)	“ 19
18. A. Frattasi (PdCI)	“ 19
19. F. Dalesio (CARC)	“ 19
20. N. Vetrano (ACU Campania)	“ 20
21. R. Cercola (SIS)	“ 21
22. C. Borriello (Acqua pubblica)	“ 21
23. A. Ianuario	“ 22
24. A. Zecca (S.A.)	“ 22
25. Lucio	“ 22
26. R. Pepe (Attac-NA)	“ 22

PARTE SECONDA: MATERIALE PREPARATORIO

	“ 23
Sommario	“ 24
1. Contro i processi di privatizzazione delle Aziende Pubbliche sia a livello nazionale che locale. – Per il rilancio dell’ intervento pub- blico in economia	“ 24
1. Cenni sull’ ulteriore involuzione del quadro normativo in riferimen- to alle Società Partecipate locali	“ 26
1. Per una critica antiliberista del “Piano Cottarelli”	“ 28
2. Panoramica sulle Aziende Partecipate di Comune e Provincia in relazione all’ avvio della Città Metropolitana	“ 30
1. Acqua paradigma di privatizzazione e finanziarizzazione dei ser- vizi pubblici locali	“ 34
1. Il quadro internazionale della privatizzazione dei servizi	“ 36